

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di laurea in scienze storiche

GARIBALDINI E AUTONOMI NELLA GUERRA CIVILE

LA BRIANZA LECCHESE TRA IL 1943/1945

Tesi di laurea di :

Alessandro PANZERI

Matricola nr. 627940

Relatore: Chiar.mo Prof. Luigi BRUTI LIBERATI

Correlatore: Prof.ssa Daniela SARESELLA

ANNO ACCADEMICO 2004-2005

INDICE

NATURA E SCOPI DELLA RICERCA.

Capitolo I

LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA DELL'ALTA BRIANZA NEL PERIODO 1940/45

- Il quadro economico
- L'ordine pubblico e lo spirito della popolazione

Capitolo II

ANTIFASCISMO E RESISTENZA NELLA BRIANZA NORD-ORIENTALE

- I primi focolai di antifascismo
- Le formazioni attive sul territorio
- La 104° Brigata S.A.P. Garibaldi "Alfredo Citterio"
- La Divisione S.A.P./G.A.P. "Giancarlo Puecher"
- La Brigata S.A.P. GL "Paolo Poet"

Capitolo III

POPOLAZIONE ANTIFASCISMO E RESISTENZA, UN BILANCIO

- Brianza terra di antifascismo?
- Il contributo degli sfollati milanesi e dei combattenti provenienti da altre province
- Il contributo della popolazione alla resistenza

Conclusioni

Fonti archivistiche

Periodici

Bibliografia

NATURA E SCOPI DELLA RICERCA

In molte zone dell'Italia settentrionale la guerra di liberazione fu un fenomeno di vasta portata come nel caso dell'Appennino Tosco-Emilano, delle Langhe o della val'd'Ossola. Non fu così in Brianza, tuttavia anche in questa terra compresa tra Milano e le Alpi, fin dal settembre '43 si è combattuto per liberare il Paese dall'occupazione e dal fascismo. Anche i paesini di questa zona, che sembrano vivere in un eterno presente fatto di lavoro e ricchezza, hanno avuto un passato recente contraddistinto dal sangue, dalla disoccupazione e dalla lotta armata per la libertà.

Scopo di questo studio è porre l'attenzione su una parte ben determinata della regione, la zona nord orientale, che può essere definita Brianza lecchese, la quale si estende a nord fin quasi a Lecco, a est seguendo il fiume Adda fino al confine con la provincia di Milano, a ovest fino ai paesi di Lambrugo e di Erba e a sud seguendo il confine tra la provincia di Como e quella di Milano.

Negli anni quaranta questo territorio faceva parte della provincia di Como, oggi si può dire che esso corrisponda alla parte meridionale della provincia di Lecco.

In questa zona durante la resistenza operarono tre raggruppamenti partigiani appartenenti a tre diversi schieramenti politici, comunisti, cattolico-liberali, e azionisti, che grossomodo avevano rispettivamente nei paesi di Merate, Barzanò e Oggiono i loro centri vitali.¹

E' dunque in questo territorio e su queste tre formazioni che si è concentrata la mia indagine, che ricostruisce la storia delle formazioni, dai primi gruppi autonomi nel '43 fino alle sanguinose battaglie nell'insurrezione del 25 aprile, non dimenticando quali fossero le condizioni socio economiche della regione durante il periodo della guerra fino ad interrogarsi su quale fosse il rapporto tra i fascisti la popolazione civile e i partigiani.

Tutto questo al fine di capire che tipo di guerra fu combattuta in Brianza e chi erano i partigiani che la combatterono. Infatti partendo dalla tesi sostenuta da Claudio Pavone nel suo libro *Una guerra civile*², cioè che nella guerra combattuta in Italia tra le formazioni partigiane e i nazifascisti coesistessero in realtà tre tipologie differenti di guerra, di liberazione, civile e di classe, si può inserire in questo quadro interpretativo anche l'esperienza brianzola con le sue peculiarità.

L'intento è quello di avere una visione della Resistenza, che vada oltre la sua rappresentazione celebrativa e oleografica, fatta di eroi e di martiri votati tutti ad una causa comune, giungendo ad una prospettiva differente che vede nella lotta di liberazione una pagina fondamentale della storia nazionale e locale, non priva di articolazioni e contraddizioni, distante dunque sia da una

1 U. Moranti, Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese, 1981, pag. 28.

2 C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*. Torino, Einaudi, 1991.

interpretazione agiografica e commemorativa, sia da nuove interpretazioni “minimaliste” sulla scia degli studi di Renzo De Felice e Galli Della Loggia.³

La ricerca fa luce sulla realtà della situazione brianzola, molto spesso nascosta dalla retorica e dalla semplice narrazione dei fatti bellici che non tengono conto di ciò che sta alla base delle motivazioni e delle azioni intraprese dai protagonisti.

³ R. De Felice, *Il rosso e il nero*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.

CAPITOLO I

LA SITUAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA DELL'ALTA BRIANZA NEL PERIODO 1940/45

IL QUADRO ECONOMICO

Al momento del suo ingresso nella seconda guerra mondiale, l'Italia non modifica le linee guida della propria politica economica, basate sull'autarchia e sull'economia di guerra, adottate per uscire dalla crisi del periodo 1928/1934.⁴

Questa politica economica privilegiò l'industria di base e i grandi gruppi monopolistici. La grande maggioranza delle industrie, costituite dalla media e piccola impresa, in modo particolare nei settori che producevano beni di consumo privati, era emarginata dagli indirizzi programmatici governativi, e la politica dei bassi salari riduceva in modo rilevante lo sviluppo del mercato interno. Nel 1938 il 56,4% dei consumi di una famiglia media era costituito da spese alimentari.⁵

Andamento della disoccupazione industriale in provincia di Como dal gennaio 1931 al febbraio 1942⁶

ANNI	DISOCCUPATI
Gennaio 1931	9.356
Dicembre 1931	19.051
Novembre 1932	24.828 + 20.000 lavoratori a ritmo ridotto
Dicembre 1933	29.000
Dicembre 1935	27.047
Gennaio 1938	12.866
Dicembre 1938	19.824
Gennaio 1939	22.442
Marzo 1939	18.000
Agosto 1940	8.000 + 14.000 sospesi
Febbraio 1941	14.577
Febbraio 1942	4.283 + 4.619 lavoratori in Germania e 24.688 richiamati alle armi

4 N.Gallerano, L. Canapini, M. Legnani, M. Salvati, *Crisi di regime e crisi sociale*, in *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano, Feltrinelli, 1974, pag. 4.

5 Ibidem, pag.17

6 V.Roncacci, *La calma apparente del lago*, Varese, Macchione editore, 2003, pag13

Per tutta la prima metà degli anni Trenta la disoccupazione continuò a salire, essendo la provincia ancora scossa dalla grande crisi economica, per tornare poi a livelli più bassi in concomitanza della guerra d’Etiopia. Soltanto con l’entrata dell’Italia nel secondo conflitto mondiale e il conseguente richiamo di soldati al fronte e l’emigrazione di lavoratori in Germania il fenomeno venne ridotto anche se solo per breve tempo. Infatti se nell’agosto del 1940 si contavano 8.000 disoccupati e 14.000 sospesi dal lavoro, tre mesi dopo, stando al mattinale del federale di Como al segretario del Pnf “Il totale dei disoccupati alla data del 13 corrente era di 13.373 unità, di cui 8.030 uomini e 5.343 donne.”⁷

Tale cifra era destinata a salire se come riportavano nuovamente i documenti “La disoccupazione, al 15 febbraio, era di 14.577 unità, di cui 10.054 uomini, e 4.523 donne. La punta più alta si riferisce agli edili in numero di 5.652”⁸.

A metà del mese successivo il numero dei disoccupati è in calo, 13.772 unità, di cui 9.364 sono uomini e 4.408 sono donne e la categoria più a rischio rimane quella degli edili⁹; in aprile la tendenza al calo della disoccupazione è riconfermata, infatti i disoccupati sono 12.149, dei quali 7.818 uomini e 4.331 donne.

Da questi dati si osserva un calo di disoccupazione della sola parte maschile, mentre le donne senza lavoro si mantengono sempre intorno alle 4.400 unità. Questo dimostra che la situazione economica nella provincia di Como (quindi anche nella parte di Brianza presa in esame) nel periodo che precede il conflitto e nei primi anni che videro l’Italia in guerra, era una situazione di crisi e di recessione e il fatto che la disoccupazione calasse non era dovuto ad un reale aumento dell’occupazione bensì al flusso continuo di lavoratori diretti in Germania e agli arruolamenti per il fronte: se i disoccupati nel febbraio del 1942 erano scesi a 4.283 nello stesso periodo i lavoratori della provincia di Como in Germania erano 4.619 e i richiamati alle armi 24.688.¹⁰

La situazione economica allo scoppio della guerra è quindi grave e tutti i principali settori produttivi della provincia sono in crisi.

La mancanza di ferro e di cemento rallenta l’attività edilizia¹¹ e lo Stato cerca di porvi rimedio mediante delle commesse pubbliche, quali lo stanziamento di 2.400.000 lire per la costruzione di

7 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 16 novembre 1940, in *tra il riso e il pianto, i mattinali del segretario del fascio di Como a Roma Littorio 12 aprile 1940-1 settembre 1941*, a cura di G. Perretta, Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1995, pag. 69.

8 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 19 febbraio 1941, in *ivi*, pag. 127.

9 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 15 marzo 1941, in *ivi*, pag. 143.

10 Istituto Comasco di Storia del Movimento di Liberazione (ICSML), Fondo *Gandola*, fascicolo 1, foglio 1970, *documento statistico della federazione provinciale del Pnf*, 15 febbraio 1942.

11 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 1 maggio 1940, in *Tra il riso e il pianto...*, *cit.*, pag. 16.

locali scolastici in tredici comuni¹² della provincia oppure con l'appalto di due lotti di case popolari a Como e Lecco¹³.

Anche il settore tessile non fu immune alla crisi:

“[...]l'industria del cotone in provincia si articola in 78 aziende che impegnano 10.690 operai nel giugno del 1940 e, a partire dalla seconda metà dell'anno[1940], una serie di misure governative ne imbrigliano la produzione. L'Istituto cotoniero non corrisponde più i premi che sostenevano l'esportazione dei prodotti e, sempre nel giugno del '40 la produzione di lana e cotone per uso civile è riservata al mercato estero e, durante il 1941 le aziende che non producono forniture militari devono utilizzare solo fibre autarchiche, quali il rayon e il fiocco, che comportano una diversificazione della tradizionale produzione con i problemi di collocazione nel mercato che ne derivano”¹⁴.

La situazione dell'industria serica (settore presente più nel comasco che in Brianza) dopo una fase di crisi dovuta alla preclusione dei mercati inglesi e americani in seguito alla dichiarazione di guerra si risollevò grazie a nuovi ordinativi da parte di Germania e Svizzera che non poterono più rifornirsi dai mercati giapponesi¹⁵.

La produzione tuttavia non poté procedere a pieno ritmo e in modo lineare poiché dipendeva delle forniture di materie prime e di combustibile. Il federale di Como in più di un'occasione scrisse che “diverse ditte hanno lamentato la mancanza di energia elettrica, più numerose sono le denunce di mancanza di nafta”¹⁶ e insistette anche “sulla preoccupante mancanza di carbone che sta per costringere diverse aziende tintoriche alla sospensione del lavoro per migliaia di operai”¹⁷, citando qualche esempio “L'Italcementi di Olgiate Calco ha sospeso sei forni degli otto esistenti per mancanza di combustibile sospendendo i due terzi degli operai”¹⁸. Ancora, nel febbraio 1941 in un altro mattinale scrisse che “La tintoria Comense, che occupa 1500 operai, è stata ferma una settimana e fra tre o quattro giorni sospenderà ancora il lavoro, mentre per le numerose commesse, alcune delle quali belliche, potrebbe lavorare a ritmo pieno”¹⁹.

La carenza energetica continuò per tutta la durata della guerra, aggravata dalla siccità del '43/'44 che diminuì le capacità produttive delle centrali idroelettriche: così all'inizio del 1944 il Capo della Provincia di Como dispose ulteriori drastici provvedimenti:

12 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 21 gennaio 1941, in *ivi*, pag. 111.

13 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 25 marzo 1941, in *ivi*, pag. 145.

14 V. Roncacci, “La calma apparente del lago”, *Ivi*, pag. 16.

15 *Idem* pag.17

16 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 26 settembre 1940, in *Tra il riso e il pianto...*, *cit.*, pag.39.

17 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 8 gennaio 1941, in *ivi*, pag. 98-99.

18 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 19 febbraio 1941, in *ivi*, pag.127.

“Tutte le aziende utenti di energia elettrica ad uso industriale, qualunque sia la potenza impiegata nei rispettivi contratti di fortuna devono, oltre al giorno di riposo settimanale ordinario, ridurre di una giornata la settimana lavorativa, con divieto di prolungare o intensificare le lavorazioni nelle altre giornate[...].”²⁰

Anche l'industria del legno, uno dei settori chiave della Brianza, subì nel corso della guerra continui riadattamenti e riconversioni alla produzione bellica. Dal 1943 il ministero delle Corporazioni vietò la realizzazione di mobili d'arte con lo scopo di ridurre l'utilizzo di legname, così facendo penalizzò fortemente i mobilifici locali che proprio su quel genere di mobilio avevano basato la loro produzione²¹.

La situazione dell'industria pesante, concentrata soprattutto nel lecchese, dipendeva in gran parte dalle commesse belliche, ma risentiva anch'essa delle discontinue forniture di materie prime e combustibile.²²

Per quanto riguarda la produzione agricola le aziende erano in tutta la provincia 60.953 e la presenza più diffusa era la piccola proprietà contadina: 23.990 aziende che lavoravano una superficie di 43.665 ettari, contro la grande proprietà che con 8.519 aziende coltivava circa 40.000 ettari.²³

Il resto delle aziende rientravano nella categoria delle piccolissime proprietà presenti soprattutto nelle zone di montagna.

La conduzione in proprio era la forma di gestione predominante soprattutto in montagna mentre in collina ed in pianura la conduzione diretta e il contratto d'affitto si equivalevano come presenza.²⁴

Al di là delle cifre che non rendono l'idea della situazione alimentare, la produzione agricola era di tipo estensivo e già prima della guerra non era in grado di soddisfare il fabbisogno locale e per questo motivo era evidente la dipendenza per gli approvvigionamenti dalle province vicine, soprattutto da Milano.²⁵

Negli anni della guerra e dell'occupazione si assistette ad una riduzione drastica della produzione nonostante una più lieve diminuzione dell'area coltivata. Se consideriamo i dati delle principali colture locali, nel 1944 il frumento passò da 10.075 ettari coltivati e a una produzione di 200.000 quintali, a rispettivamente 9.985 ettari e 97.000 quintali nel 1945; il granturco primaverile nel 1944, su un'area di 12.400 ettari passò da una resa di 360.520 quintali, a 195.000 l'anno successivo, mentre la superficie si ridusse a 11.950 ettari; infine la produzione di patate scese da

20 “La Provincia”, 28 marzo 1944.

21 V. Roncacci, *La calma apparente del lago*, 2003, Ivi., pag. 19, 20.

22 Ibidem, pag. 20.

23 I dati sono stati tratti da *Brevi cenni sulla struttura economica della provincia di Como intorno agli anni '40*, Como, in ICSML, Fondo Pnf, faldone 2, foglio 1232. Si tratta di uno studio a cura del PCI di Como, dattiloscritto, basato sui dati del censimento del 21 aprile 1936 e sui bollettini statistici dell'Ufficio provinciale dell'economia corporativa.

24 Ibidem.

25 Ibidem.

600.000 quintali su una superficie di 4.000 ettari nel 1944, a 411.000 quintali su una superficie addirittura aumentata a 6.500 ettari.²⁶

Questo fenomeno si spiega con lo scarseggiare della manodopera che a partire dallo scoppio del conflitto cominciò a farsi sentire nelle campagne più che nelle fabbriche, in quanto qui i posti lasciati liberi dai richiamati alle armi vennero colmati con più facilità dalle donne.²⁷

Il calo di produzione portò come conseguenza al rincaro dei prezzi al quale contribuirono diversi fattori non in ultimo l'evasione dall'obbligo degli ammassi con la conseguente immissione di merci nel mercato nero. Questo fenomeno fece scrivere al federale di Como che "Sarebbe assai opportuno che il Ministero ritoccasse le tabelle di requisizione del bestiame.[...] gli allevatori vengono a percepire un prezzo che il più delle volte è del 30 e del 50% inferiore al valore del capo se venduto per l'allevamento."²⁸

Un'altra conseguenza del calo produttivo è la diminuzione della quantità di grano assegnata alla provincia:

"Con una riservata-personale il Ministero dell'agricoltura ha comunicato al Prefetto che l'assegnazione di grano per la provincia sarà, dal 1° aprile ridotta da 31.500 quintali a 24.750 il che riduce il quantitativo di pane a 170 grammi giornalieri per persona."²⁹

Il quadro che emerge dai documenti è per la provincia di Como, quindi anche per la Brianza nord orientale, veramente sconcertante, negli anni della guerra, l'approvvigionamento alimentare diventa per gli abitanti della zona un serio problema.

Nei mattinali del segretario del fascio di Como³⁰, cominciarono quindi a farsi sentire, soprattutto nel corso del secondo anno di guerra, lamentele circa i disagi della popolazione dovuti alla carenza di cibo, che con l'andare del conflitto aumentarono di intensità; emblematico appare anche il tono e lo stile del federale, se le prime lamentele erano ancora ricche di retorica e minimizzavano i problemi della popolazione, nelle ultime, avvicinandosi al settembre '41, il tono divenne più diretto ed i messaggi inequivocabili, indice di una situazione che andava peggiorando di settimana in settimana.

"La conclusione [...] è che i prezzi continuano a salire maledettamente e ci si sente quasi avviliti dalla materiale impossibilità di frenarli.

26 Ibidem.

27 V. Roncacci, *La calma apparente del lago*, Ivi, pag. 24.

28 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 6 maggio 1941, in *Tra il riso e il pianto...*, cit. pag. 167.

29 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 1° aprile 1941, in Ivi, pag. 149.

30 Nella raccolta di documenti curata da Giusto Peretta, i mattinali del segretario del fascio di Como arrivano fino alla data del 1° settembre 1941.

La vita si è così rincarata e la massa degli operai, anche per la diminuzione delle ore lavorative, riesce a stento ormai a sbarcare il lunario.”³¹

Sulla stessa falsa riga si possono leggere altre lamentele fatte dal federale che pur senza usare toni allarmistici, descrive con frasi dirette e molto chiare la delicata situazione:

“La massa ha inoltre un po’ di muso lungo per il continuo rincaro della vita ed il ceto operaio ed impiegatizio deve fare acrobazie per risolvere il problema del vivere quotidiano tirando la cintola e facendo salti.

Questo malcontento non va sottaciuto perché non è frutto di malevolenza, disfattismo, scarso senso di sopportazione della situazione di guerra, ma di una materiale impossibilità a resistere sotto il peso del caro-vita che cresce ogni giorno.

Che il blocco dei prezzi sia stato infranto in tutti i settori lo sanno e lo possono constatare tutti e tutti incominciano a dire che di bloccato sono gli stipendi e le paghe.”³²

Con il peggiorare della guerra parallela anche sulla stampa locale (“La Provincia” di Como, “L’Ordine” sempre di Como e “Il Resegone” di Lecco) iniziò ad emergere la drammaticità della situazione economica ed alimentare della provincia, nonostante “i posti guida ai fogli d’informazione vengono assegnati a camice nere fedelissime”.³³

Durante gli ultimi mesi del 1943 si susseguirono sui giornali le esortazioni ai contadini e ai fabbricanti di generi di prima necessità, affinché portassero la loro merce agli ammassi; gli appelli divennero più frequenti dopo la caduta del Duce il 25 luglio, affinché la popolazione non percepisse la fine della dittatura mussoliniana come la fine della crisi alimentare e della guerra.³⁴

Un altro tasto più volte toccato dalla stampa era la severa condanna della borsa nera che nel 1943 non poteva più essere ignorata. La sofferenza della popolazione si intuisce da i tanti fatti e fatterelli di cronaca riguardanti truffe, raggiri e furti di pollame che in quei mesi riempiono le pagine dei giornali. La “Provincia” ad esempio il 25 luglio 1943 riferì di un contadino il quale per difendere il suo orto ferì a colpi di zappa uno dei due ragazzini che cercavano di depredare un po’ di cibo³⁵; oppure il “Resegone” che in data 10 settembre 1943 scrisse che “mediante chiave falsa nella notte dall’uno al due settembre ignoti penetravano nella villa di Battaglia Vittorio fu Agostino, qui sfollato e vi asportavano tre biciclette e tre galline”.³⁶

31 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 29 ottobre 1940, in *Tra il riso e il pianto...*, cit., pag. 60.

32 Mattinale del federale di Como al segretario del PNF, 13 maggio 1941, in *ivi*, pag. 170.

33 M. Gatti, *La stampa comasca nella Repubblica Sociale Italiana*, Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1996, pag. 24.

34 *Ibidem*, pag. 54.

35 “La Provincia” del 25 luglio 1943.

36 “Il Resegone” del 10 settembre 1943.

E anche la “Provincia” rammentò in quello stesso periodo del “colpo del ladro fulmine”, di “Un pollaio e una conigliera svuotati dai ladri”, di “Furti di patate” e ancora del “disoccupato che trova lavoro rubando una bicicletta”.³⁷

La situazione economica ed alimentare nella provincia di Como era dunque assai critica e non è difficile vedere in questo stato di cose una delle cause che portarono alla diffusione di movimenti che si opponevano al regime, specie dopo l’otto settembre 1943.

L' ORDINE PUBBLICO E LO SPIRITO DELLA POPOLAZIONE

Dalla lettura dei mattinali del federale di Como, nonostante il linguaggio pieno di retorica fascista, compare tra le righe che lo “spirito pubblico” nella provincia crollò molto rapidamente dopo l’entrata del paese nel conflitto.

Il 5 giugno 1940 il federale scrisse che “diffusissimo è il convincimento che l’entrata in guerra dell’Italia prostrerà gli alleati e che la lotta sarà vittoriosamente risolta entro tre mesi al massimo”³⁸ mentre appena cinque giorni dopo il ministro Galeazzo Ciano annotava nel suo diario che “la notizia della guerra non sorprende nessuno e non desta eccessivi entusiasmi. Io sono triste: molto triste. L’avventura comincia. Che Dio assista l’Italia”³⁹ e aggiunse il 25 giugno: “l’attacco sulle Alpi ha documentato la totale impreparazione dell’esercito: assoluta mancanza di mezzi offensivi, insufficienza completa dei comandi”⁴⁰.

A confermare quanto detto da Ciano, il 15 luglio sulla relazione al segretario del Pnf il federale comasco, non potendo più nascondere l’evidenza dei fatti, scrisse le seguenti parole:

“i reduci dal fronte occidentale diffondono notizie sullo spirito di sacrificio dimostrato dai nostri soldati [...]. Non si sottace però che l’organizzazione fu insufficiente ed in particolare fu rilevato che i soldati non erano equipaggiati per la guerra di montagna (senza calze di lana, scarpe subito fuori uso) che le reclute non erano addestrate all’uso di fucili mitragliatori, che l’armamento era assolutamente inadeguato per l’assalto ai forti, che la nostra artiglieria non si è fatta sentire, che il materiale sanitario era insufficiente.”⁴¹

Emerge inoltre, sempre dai mattinali, come l’opinione pubblica riguardo le vicende della guerra ebbe un atteggiamento di progressiva rassegnazione di fronte alla possibilità che il conflitto diventasse lungo e di esito incerto, e di sfiducia nella propaganda.⁴²

37 M. Gatti, *La stampa comasca nella Repubblica Sociale Italiana*, Ivi. pag. 110.

38 Mattinale del federale di Como al segretario nazionale del PNF, 5 giugno 1940, in *Tra il riso e il pianto...*, cit. pag. 11.

39 G. Ciano, *Diario 1937-1943*, Milano, Rizzoli, 1980, pag. 442

40 Ibidem. pag.446

41 Mattinale del federale di Como al segretario nazionale del PNF, 15 luglio 1940, in Ivi, pag. 15.

42 G. Perretta, *Tra il riso e il pianto...*, cit. pag. 27, 54, 69.

Oltre al cambiamento dell'opinione pubblica brianzola nei confronti della guerra e del regime si assistette in tutto il comasco ad un peggioramento dell'ordine pubblico con un aumento di furti, truffe rapine e omicidi.⁴³

Non è facile distinguere, soprattutto dopo il 1943, quali fatti siano reati ad opera di delinquenti comuni e quali siano invece azioni della resistenza, in quanto i quotidiani non fecero nulla per distinguere i due fenomeni, resta il fatto che "La Provincia" pubblicò quasi quotidianamente uno stillicidio di episodi criminali.⁴⁴ Questo, come riporta Vittorio Roncacci nel suo libro "La calma apparente del lago", dimostra un peggioramento delle condizioni materiali di esistenza della popolazione a partire dall'autunno 1943, unito al contemporaneo consolidamento delle strutture di polizia giudiziaria dell'RSI.

Aspetto rilevante è la generalizzazione del furto, ovvero che a commetterlo non furono soltanto ladri professionisti, ma anche persone qualunque spinte dalla necessità.⁴⁵

Un discorso differente va fatto per le rapine a mano armata in quanto, come ho già accennato in precedenza, è difficile capire dalla lettura dei giornali se si tratta di azioni criminali o autofinanziamento partigiano, non soltanto perché i termini "bandito", "brigante" e "ribelle" vennero usati dai giornalisti in modo indiscriminato per identificare chiunque infrangesse la legge, ma anche perché, come è noto, alcuni gruppi di rapinatori si spacciavano per partigiani al fine di legittimare le proprie azioni agli occhi della popolazione e sfuggire alla polizia partigiana.⁴⁶ Dante Gorreri, segretario della federazione clandestina del PCI di Como scrisse nel suo memoriale che "non mancarono azioni di polizia partigiana contro delinquenti comuni che insudiciavano e screditavano il movimento partigiano [...], sul tipo della cosiddetta formazione Lupo Rosso operante nella zona del triangolo [Iariano] che non aveva nulla a che fare con le formazioni patriottiche"⁴⁷

L'autorità fascista approfittò della confusione creata tra banditi e partigiani per screditare questi ultimi. L'11 settembre 1944 Giorgio Almirante, capo di gabinetto del ministero della cultura popolare, fece pervenire una velina ai direttori dei giornali che conteneva precise direttive per uniformare le notizie ed i commenti riguardanti il banditismo nell'Italia settentrionale, al fine di scongiurare il rischio di un involontario riconoscimento politico della resistenza.

Almirante scrisse tra l'altro che "Vanno riferite anche gesta dei banditi che si prestino ad essere presentate come delitti comuni. In tal caso, non dare all'episodio un inopportuno carattere politico"⁴⁸.

43 V. Roncacci, *La calma apparente del lago*, Varese, Macchione editore 2003, pag.300

44 "La Provinciale Como" alcuni esempi tratti dai numeri che vanno dal 17 febbraio 1944 al 9 aprile 1945.

45 Vittorio Roncacci, "La calma apparente del lago", 2003, pag. 301

46 Idem, pag. 307

47 ICSML, *foglio D* del memoriale dattiloscritto di Dante Forieri, senza data.

48 ICSML, Fondo PNF, busta 6, circolare di G. Almirante *Per i direttori*, 11 settembre 1944.

Tra i diversi ladri e rapinatori che agivano sul territorio in quel periodo, è accertato anche da fonti fasciste che ci fossero dei militari dell'RSI. I furti sono di diversa entità, dal furto di una bicicletta⁴⁹ alla rapina in un deposito:

“Il primo luglio [1944], verso le ore 11, militi della GNR con brillante azione, arrestavano due banditi facenti parte del gruppo che aveva tentato di rapinare la ditta Autotrasporti “Angri” di tessuto ed altro materiale, del valore di due milioni, ivi depositati. Gli altri banditi riuscivano a dileguarsi a bordo di un'automobile. Il capobanda è stato identificato nel sergente maggiore Bruno Alesio delle SS italiane.”⁵⁰

CAPITOLO II

49 Nota della GNR di Como, 8 marzo 1945, in *I notiziari della guardia repubblicana della provincia di Como*, a cura di G. Perretta, 1990, istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, Como, pag. 114.

50 Nota della GNR di Como, 10 agosto 1944, in *ivi*, cit., pag. 54, 55.

ANTIFASCISMO E RESISTENZA NELLA BRIANZA NORD-ORIENTALE

I PRIMI FOCOLAI DI ANTIFASCISMO

Il processo di maturazione politica dell'antifascismo sul territorio, può essere diviso in due fasi che, pur non coincidendo cronologicamente all'interno delle diverse formazioni denotano un cambiamento qualitativo del tipo di organizzazione: un primo momento, che può essere definito di antifascismo spontaneo e piuttosto disorganizzato, ed un secondo a partire dal 1944 che vede la nascita in momenti diversi di tre formazioni organizzate.

Nella zona la risposta spontanea all'armistizio e alla conseguente occupazione tedesca non si fece attendere; già il 10 settembre Renato Saverio sfollato a Lurago D'erba, antifascista di tendenze socialiste, organizzò un gruppo di una trentina di militari brianzoli sbandati che si rifugiano sul monte San Genesio, il punto più alto della Brianza. Nel monastero che si trova sulla cima si era insediato precedentemente un gruppo di militari, circa una sessanta, guidati dal capitano Arnaboldi di Oggiono i quali si unirono col nuovo gruppo.⁵¹

Le attività di questi partigiani impossibilitati a combattere frontalmente, erano tese al recupero di armi e vestiario dalle caserme incustodite e al sabotaggio di linee telefoniche: ad esempio all'indomani dell'otto settembre fu saccheggiata la caserma del 5°reggimento Alpini di Lecco abbandonata dai soldati, dalla quale furono presi numerosi fucili, mitragliatrici, munizioni e vettovaglie.⁵²

Comunque il gruppo non restò isolato infatti già nei primi giorni strinse i contatti con un altro gruppo composto da una ventina di uomini attivi nel paese di Giovenzana alle pendici del monte S.Genesio.

Verso la fine di settembre Saverio, coordinatore dei gruppi del San Genesio, prende contatti con il tenente colonnello Umberto Morandi il quale era stato nominato comandante militare dei partigiani lecchesi per conto del vecchio comitato delle opposizioni di Lecco e circondario che si stava

51 P.Arienti, *La resistenza in Brianza 1943/1945*, Milano, 2000, pag. 39.

52 Ibidem. pag. 40

trasformando in Cln.⁵³ Il comitato di liberazione designò a capo del settore Brianza da cui dipendevano i gruppi del S.Genesio il capitano Guido Brugger, originario di Malgrate.⁵⁴

La vita del gruppo fu breve in quanto i tedeschi il 10 ottobre compirono un primo rastrellamento che indebolì molto partigiani del S.Genesio, costando loro tre morti e una trentina di prigionieri. La fine di questa formazione arrivò qualche giorno più tardi, il 17, quando i tedeschi organizzarono un secondo e più incisivo rastrellamento che comprendeva tutte le montagne del circondario lecchese. Sebbene i partigiani combatterono aspramente e riuscirono a respingere inizialmente il nemico la disparità delle forze lo costrinse a disperdersi. Le perdite furono limitate ma molti uomini dopo la sconfitta tornarono a casa o fuggirono in altre zone.⁵⁵

Effettivamente il luogo e la strategia scelta dal gruppo non erano adatti al territorio poiché il monte S. Genesio è troppo basso e isolato per poter garantire un'adeguata sicurezza ad un tipo di guerriglia come quella che invece stava nascendo con maggior successo sulle Prealpi lombarde e piemontesi.

Un altro raggruppamento rappresentativo di questa prima fase della Resistenza venne formato a Pontelambro da un gruppo di ex militari ed esponenti dell'area liberale fra i quali don Giovanni Strada, parroco del paese, Franco Fucci, ufficiale sbandato del 5° alpini di Lecco, Giovanni Rizzi, sfollato milanese, Bartolomeo Alaimo, Andrea Ballabio e soprattutto Gianfranco Puecher Passavalli.⁵⁶ Puecher era un giovane di soli vent'anni appartenente ad una nobile famiglia di origini trentine residente a Milano. In seguito ai bombardamenti era sfollato con la sua famiglia in Brianza in una villa di Lambrugo. Il giovane era animato da un forte sentimento patriottico che lo portò immediatamente ad identificare i tedeschi come invasori da combattere insieme ai loro fiancheggiatori fascisti.⁵⁷

Questo gruppo non nacque con l'intenzione di fare guerriglia ma, conforme a quelle che saranno le modalità operative della Resistenza in pianura, era attivo in azioni di rifornimento ai partigiani di montagna e sabotaggi di linee telefoniche. Gli aderenti però non vivevano in clandestinità ma conducevano una vita parallela a quella palesata alle autorità.⁵⁸ Circa il tipo di attività del gruppo di Pontelambro e la sua importanza, Francesco Magni nel suo libro di memorie, che è praticamente la storia della 55^a brigata Rosselli attiva in Valsassina, segnala un incontro che ebbe con Puecher il

53 Ibidem. pag.40 Arienti riporta "il Cln lecchese era formato Giuseppe Gasparotti, repubblicano, Giuseppe e Pasquale Mauri, socialisti, Bruno Brambilla, comunista, don Giovanni Tiozzi, democristiano. I settori militari in cui venne diviso il territorio furono quello di Lecco, Barzio, Valsassina, Brianza, Grigna occidentale." Il gruppo del S.Genesio operava nel settore Brianza.

54 Ibidem. pag. 40.

55 Ibidem. pag. 40.

56 G. Binchi, *Giancarlo Puecher*, Milano, Mondadori, 1965, pag. 16.

57 I. Crippa, *La vita per l'Italia e per la libertà. Brigata G.C.Puecher*, Milano, 1945, pag. 19.

58 Ibidem. pag. 20, 21.

24 ottobre del '43 a Lambrugo affinché si potessero meglio intrecciare i rapporti fra i combattenti di pianura e di montagna indispensabili per il sostentamento di questi ultimi.⁵⁹

Il gruppo di Pontelambro ebbe una vita intensa ma breve che si concluse con la cattura e l'uccisione di Giancarlo Puecher. Il 12 novembre 1943, due repubblicani sono assaliti e uccisi da ignoti a Erba: il centurione Pontiggia ed il suo amico Bozzoli. Trascorse appena ventiquattro ore dal fatto, quando Giancarlo Puecher e un suo compagno, forti della loro perfetta innocenza, uscirono di casa per una missione di propaganda. A Lezza, tra Pontelambro ed Erba vennero fermati da una pattuglia fascista.⁶⁰ Il collega di Puecher, Fucci, estrasse la pistola che si inceppò, venendo poi ferito da una guardia repubblicana. Da questo momento Fucci rimase piantonato all'ospedale fino alla fine della guerra mentre Puecher fu portato ad Erba e sottoposto ad un brutale interrogatorio. La notte stessa la polizia fascista stilò una lista di amici del Puecher che furono tutti arrestati, ponendo di fatto fine al gruppo di Pontelambro. I fascisti, che brancolavano nel buio circa gli omicidi del giorno prima, decisero di usare il giovane come capro espiatorio accusandolo anche dell'omicidio dello squadrista ernese Germano Frigerio avvenuto il 20 novembre (data nella quale Puecher si trovava già in carcere).⁶¹ Venne montato un processo a suo carico ma come è stato osservato “ la sentenza era già stata emessa prima di iniziare”⁶², Giancarlo Puecher venne condannato alla fucilazione.⁶³

Ovviamente la stampa fascista si affrettò subito a dipingere Puecher come un mostro responsabile dei più efferati delitti. L'8 gennaio 1943 la “Provincia” circa il processo ai partigiani riportava che:

“il 22 dicembre scorso, ad Erba, tale Puecher Giancarlo, è stato condannato alla pena capitale dal Tribunale Straordinario di guerra, per i seguenti reati [...]:

1. Responsabile, confesso della costituzione di bande armate operanti contro lo Stato repubblicano, le quali angosciavano ed ancora angosciano le popolazioni della Brianza con le rapine, i furti, le grassazioni e gli omicidi;
2. riconosciuto comandante di un gruppo di ribelli, militarmente inquadrati e armati;
3. effettuava colpi di mano sulle automobili militari e civili lasciate incustodite;
4. patrocinatori di alcuni sbandati;
5. in contatto con altre organizzazioni di ribelli venne arrestato alcune ore dopo che due ottimi cittadini e padri di famiglia di Erba, cadessero vittime di un efferato omicidio ad opera di irregolari di sua conoscenza e da lui organizzati in bande armate.”⁶⁴

59 F. Magni, *I ribelli della resistenza nelle Prealpi lombarde*, Centro studi Mattei, 1985.

60 I. Crippa, *La vita per l'Italia...*, Ivi, pag.22.

61 P. Arienti, *La resistenza in Brianza 1943-1945*, Ivi, pag.46.

62 Ibidem.

63 Per le notizie dettagliate del processo vedi: G. Bianchi, *Giancarlo Puecher*, Mondadori, Milano, 1965, da pag. 101 a pag.124.

64 *La Provincia*, 8 gennaio 1943.

La sentenza venne eseguita il 21 dicembre presso il cimitero di Erba, ma nel frattempo tutto il gruppo che ruotava intorno ai due partigiani fu intercettato ed alcuni esponenti furono arrestati e condannati a pene durissime.⁶⁵

Come prova della completa falsità delle accuse e del processo farsa è da riferire che “nell’estate del 1944, a Brescia, il guardasigilli della Rsi riconobbe la nullità del processo di Erba e l’arbitrarietà delle condanne, facendo con ciò liberare tutti gli imputati incarcerati.”⁶⁶

A differenza della Brianza milanese dove era più sentita la presenza comunista, legata alle grandi fabbriche di Milano e di Sesto⁶⁷, in questa prima fase della resistenza nella Brianza nord-orientale, appare evidente la matrice autonoma dei gruppi partigiani, slegata da qualsiasi partito ed appena toccata dall’organizzazione nazionale del Cln.

LE FORMAZIONI ATTIVE SUL TERRITORIO

Non è possibile parlare di formazioni Sap prima del giugno del 1944, dove anche in questo mese le stesse sono presenti solo teoricamente⁶⁸, i gruppi partigiani cominciarono ad organizzarsi in formazioni stabili coordinate da quadri dirigenti ben definiti ed inserite in un disegno più ampio di lotta solo alla fine dell’anno.

Sono tre le formazioni nate tra la fine del ’44 e l’inizio del’45 che rivestirono una certa importanza⁶⁹, la prima è la 104ª Sap Garibaldi “Gianni Citterio” attiva nei territori intorno a Merate, di cui facevano parte oltre al distaccamento di Merate i gruppi di Cernusco e Montevicchia, di Olgiate-Calco, di Brivio, Airuno, Arlate e di Beverate.⁷⁰

La seconda formazione è la Brigata Sap “Giancarlo Puecher” che ebbe come teatro d’azione il territorio di Lambrugo, Lurago, Nibionno, Bulciago, Castello Brianza, Bevera, Cassago, Barzanò, Monticello, Casatenovo, Missaglia, Ello, Molteno, Villa Raverio e Seregno.⁷¹

L’ultima è la brigata Sap “Paolo Poet” che concentrò le proprie azioni nella zona di Oggiono, Bosisio Parini, Valmadrera, Valbrona ed Annone.⁷²

65 G. Bianchi, *Giancarlo Puecher*, Mondadori, Milano, 1965, da pag. 101 a pag. 124.

66 P. Arienti, *La resistenza in Brianza*, Ivi., pag.46.

67 A tale proposito si veda: L. Borgomaneri, *Due inverni un’estate e la rossa primavera*, Franco angeli editore, Milano, 1995.

68 P. Arienti, *La resistenza in Brianza*, Ivi., pag. 98.

69 U. Morandi, *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre ’43 all’aprile ’45 nel territorio lecchese*, Comune di Leco, Lecco, 1981, pag.28.

70 Archivio Giacinto Lazzarini annesso alla sezione Resistenza del Museo Civico di Merate (M.C.M/a.Lazz.), *Cartella Brigata S.A.P. Citterio documenti vari, fascicolo notizie storiche della brigata*.

71 I. Crippa, *La vita per l’Italia e la libertà*, Ivi., pag. 34.

72 P. Arienti, *La Resistenza in Brianza*, Ivi., pag. 181.

LA 104^a BRIGATA S.A.P. GARIBALDI “GIANNI CITTERIO”⁷³

Nella zona ove ebbe poi a sorgere la 104^a Brigata antecedentemente al 25 luglio 1943 esistevano diversi nuclei antifascisti isolati e non collegati, dovuti alcuni all'attività di locali ed altri dovuti all'attività che diversi sfollati vollero continuare in Brianza. È documentata l'esistenza di nuclei antifascisti a Merate, vicini al Partito d'azione, ad Olgiate (Comunisti) a Rovagnate (Comunisti e Socialisti) a S.Maria Hoè (Partito d'azione) a Mondonico (Partito liberale), mentre in altri paesi v'erano altre persone che isolatamente erano iscritte ad altri partiti.⁷⁴

Nel periodo badogliano “vasta fu l'attività propagandistica antitedesca”⁷⁵, ma fu soltanto a partire dal 20 agosto che “in vista di un armistizio dell'Italia con conseguente reazione tedesca il gruppo dei giovani aderenti al partito d'azione costituirono[...] in Merate il primo gruppo con funzioni, in futuro, d'azione armata.”⁷⁶ Il gruppo era composto da otto persone ed era armato soltanto di alcune pistole.

Dopo l'armistizio e in seguito all'occupazione i vari gruppi della Brianza che fino ad allora avevano svolto soltanto attività politica erano disorientati ed anche il gruppo di Merate nonostante la sua vocazione ad intraprendere la lotta armata subì le prime defezioni e “perse i contatti con i centri direttivi del partito d'Azione, ma non si sfasciò”⁷⁷. Gli organizzatori di questo primo nucleo furono i fratelli Gian Carlo e Franco Vicinelli e Angelo Gerosa cui si unirono in questa fase sei militari sbandati.

Negli stessi giorni a Rovagnate il tenente Cella, ex ufficiale del regio esercito, raggruppò intorno a sé un gruppo di ex militari “che si ingrossò poi con l'arrivo di alcuni prigionieri di guerra alleati in

73 A. Brambilla e A. Magni nel loro libro *Partigiani tra Adda e Brianza*, Lecco, Istituto lecchese per la storia del movimento di liberazione, 2005 in una nota a pag. 23 scrivono che “Gianni Citterio, nasce a Monza il 23/06/1908, laureato in legge nel 1940 entra clandestino nel partito comunista, in tale veste partecipa all'organizzazione degli scioperi del marzo 1943.

Nominato commissario politico della formazione partigiana del comandante Filippo Beltrami, viene inviato, anche per sottrarlo alle spie fasciste che lo braccavano da vicino, a Quarno in Valdossola, dove con il nome di battaglia “Diomede” e “Redi” si distingue in varie azioni. Il 2/12/1944 nel corso di un feroce combattimento con i nazifascisti, viene ferito a morte nei pressi di Megolo, con lui sono uccisi anche Filippo Beltrami, Antonio Di Dio e Gaspare Pajetta.

Medaglia d'oro della Resistenza, successivamente in suo onore si formarono tre brigate partigiane, Diomede, Redi e appunto la Citterio.”

74 M.C.M./a.Lazz., cartella *Brigata Sap Citterio documenti vari*, fascicolo *notizie storiche della brigata*, foglio 2. Si tratta della principale fonte utilizzata per la ricostruzione degli avvenimenti relativi alla 104^o brigata Garibaldi, è un documento depositato presso l'archivio Lazzarini annesso alla biblioteca comunale di Merate; è un testo dattiloscritto recante la seguente intestazione “104^o Sap “Citterio” divisione Fiume Adda, notizie storiche della brigata”. La relazione di dodici pagine era stata redatta pochi mesi dopo la liberazione, porta la data del 10 settembre 1945, probabilmente ad opera del comandante del distaccamento di Merate, Angelo Gerosa. Il documento riporta i fatti che avevano portato alla formazione della brigata, le discussioni politiche che la accompagnarono e le azioni dei vari distaccamenti fino ai giorni dell'insurrezione.

75 Ibidem, foglio. 3

76 Ibidem, foglio. 3

77 Ibidem, pag. 3

fuga dai campi di concentramento”⁷⁸ ; situazioni analoghe nascevano anche ad Osnago dove un gruppo di otto militari sbandati costituì un nucleo di resistenza, ed in novembre un ufficiale degli alpini Giuseppe Rigamonti organizzò una decina di giovani, in maggioranza ex militari ad Olgiate-Calco.

Nello stesso periodo, appena stipulato l’armistizio si ebbe nella zona un progressivo aumento della repressione, mediante rastrellamenti ed atti efferati, i quali crearono problemi all’attività partigiana provocando i primi morti. Sin dal mese di ottobre infatti arrivarono nella zona diverse centinaia di tedeschi, che si stabilirono a Merate. Di conseguenza l’attività partigiana subì necessariamente una pausa⁷⁹, mentre “Il 28 ottobre i tedeschi impiccarono sulla strada tra Cernusco ed Osnago certo Gaetano Casiraghi, [...] che aveva tagliato ed asportato un pezzo di filo telefonico posto dai tedeschi di Merate.”⁸⁰

A metà di novembre si ebbe un altro incidente nella zona. Reparti di Fascisti e di SS eseguirono un rastrellamento nei pressi di Rovagnate per catturare alcuni prigionieri. A Giovenzana (ove questi erano nascosti) si ebbe un combattimento protrattosi per diverse ore nella notte, a cui presero parte oltre ai sei prigionieri alcuni dei giovani del ten. Cella di Rovagnate. Terminato lo scontro con il successo del nemico il gruppo di Rovagnate si sciolse ed il Cella, ricercato, dovette allontanarsi.⁸¹

Come è noto, in seguito ai bandi Graziani molti giovani preferirono la renitenza ed alcuni entrarono in contatto con i partigiani aumentandone le fila; nel dicembre i fratelli Vicinelli trasferiti a Cernusco in seguito alla requisizione della propria casa, organizzarono un altro gruppo di sbandati.

Così in quella prima fase della guerra partigiana esistevano gruppi composti da poche persone: a Cernusco cinque elementi a Merate sei a Olgiate una decina, a Osnago otto e a Brivio-Arlate quattro; solo però i gruppi di Cernusco e Merate erano in collegamento tra di loro.⁸²

Intenso fu lo sforzo già nei primi mesi del 1944 per allacciarsi ad altre formazioni e organizzazioni politiche, soprattutto ad opera dei nuclei di Cernusco e Merate, ed aumentarono i collegamenti con i gruppi autonomi nati nei vari paesi. Il mese di marzo segnò un momento importante per la nascita della Brigata in quanto, “falliti definitivamente i tentativi di collegarsi con il partito liberale , che tentava di formare una brigata Puecher, e poi con il partito democristiano, si poterono allacciare rapporti con organizzazioni comuniste.”⁸³ In questo mese giunsero dai comandi garibaldini con l’incarico di studiare le potenzialità dei gruppi sorti in zona Ettore Sioli e Livio Cesana il quale morirà poco tempo dopo senza prendere parte alla creazione della Brigata.

Questi primi contatti “volanti” portarono nel marzo del ’44 alla creazione nel giardino di villa Rusca a Cernusco del primo nucleo della 104^a brigata Garibaldi. Nicola Marino detto “Ario”

78 Ibidem, pag. 3

79 Ibidem, pag. 3

80 Ibidem, pag. 3

81 Ibidem, pag. 4

82 Ibidem, pag. 4

83 Ibidem, pag. 4

assunse il comando militare mentre Ettore Sioli detto “Annibale” quello politico. Il gruppo di Cernusco fu il primo a far parte della brigata; vi si unirono tra i mesi di aprile/maggio anche i distaccamenti di Merate e Olgiate-Calco con tutti i gruppetti ad essi collegati e nel mese di dicembre entrò attivamente nella brigata anche il gruppo di Osnago.

Questo processo di unificazione dei diversi nuclei non fu semplice, anzi “vi furono diverse discussioni non brevi per convincere altri reparti autonomi ad aderire alla Brigata regolare che si era formata . Le discussioni vertevano principalmente sull’opportunità di essere collegati a Milano piuttosto che a Como (tramite Lecco) e sulla preferenza dei contatti con le formazioni garibaldine piuttosto che con altre(specie democristiane e liberali).”⁸⁴

Secondo delle stime più o meno precise alla fine dell’anno (1944) la brigata poteva contare su circa 150 uomini con qualche decina di mitra, moschetti e un centinaio di pistole.

Le operazioni armate aumentarono con il consolidarsi del gruppo e dal mese di luglio 1944 “grazie ai primi prelievi [di armi] a Milano e grazie a diverse armi che si potevano acquistare con notevoli elargizioni ricevute”⁸⁵ cominciarono i primi colpi e le prime azioni di sabotaggio nella zona.

Con l’aumento della presenza partigiana aumentò la reazione da parte dei nazifascisti, come dimostrano i fatti di Valaperta avvenuti nell’ottobre di quell’anno, quando

“si ebbe un incidente tra Cernusco e Casate Novo: un milite fascista fu ucciso e ciò provocò una grave reazione delle bb.nn. di Merate e di Lecco che per prima rappresaglia incendiarono il paese di Valaperta [dove si nascondevano dei partigiani] lasciando in piedi solo tre case e mettendo senza tetto in mezzo alla strada oltre ventidue famiglie che persero tutti i loro averi (bestiame e vestiario compresi).”⁸⁶

Nel gennaio del 1945 inizia una “nuova fase” per la brigata in quanto i comandanti “portano in zona il comando clandestino, [...] i contatti divennero così unici ed intensi. Si iniziò propriamente la preparazione attiva per l’azione insurrezionale che si andava sempre più palesando.”⁸⁷

Le operazioni armate aumentarono e furono eseguite diverse operazioni svolte contemporaneamente da più Distaccamenti come per esempio “una vasta azione di propaganda murale con pattugliamento delle strade per tutta la notte del 27 febbraio”.

Una battuta d’arresto nell’attività partigiana si verificò in seguito ad un colpo sfortunato che doveva finanziare la Brigata, compiuto alla banca di Oggiono. Un comunicato della Brigata Nera “Cesare Rodini” diramato sui giornali avvisa la popolazione che “Ieri 3/3/1945 alle ore 13,20 cinque individui armati di cui due in divisa militare [...] hanno fatto irruzione nella sede di Oggiono

84 Ibidem. pag. 5.

85 Ibidem. pag. 5.

86 Ibidem. pag. 5.

87 Ibidem. pag. 6.

della Banca Popolare di Lecco, immobilizzando con le armi in pugno il personale ed asportando tre sacchi di valori, allontanandosi quindi a grande velocità a bordo di una macchina [...].”⁸⁸

“Il colpo venne pianificato in modo brillante ma fu attuato in maniera dilettantesca”⁸⁹ infatti i partigiani dopo una rocambolesca fuga in macchina scapparono a piedi nei boschi mentre l’autista parcheggiò la vettura crivellata di colpi in un cortile nel centro di Calco. La macchina fu segnalata ai carabinieri il giorno seguente e l’autista fu arrestato e costretto a parlare.⁹⁰ A questo arresto ne seguirono altri che portarono alla decisione di spostare il comando a Milano. Questo episodio fu di proporzioni tali che si rese inoltre necessario un cambio del commissario di guerra (molti partigiani furono compromessi e dovettero scappare a Milano), Ettore Sioli lasciò il posto a Walter Bretoni detto “Pino” e un ulteriore cambio del comandante con Renato Andreoli.⁹¹

Nei mesi che precedono l’insurrezione continuarono i colpi sia in zona sia a Milano per mano di coloro che erano dovuti fuggire dalla Brianza, si contano circa una ventina di azioni alcune con scontri a fuoco.

Pochissimi giorni prima dell’insurrezione il comandante ed il commissario di guerra della Divisione si stabilirono a Paderno-Robbiate, questo fatto portò il distaccamento di questo paese ad entrare nella Brigata .

Agli inizi del 1945 la zona di giurisdizione della 104^a era diventata molto estesa e quindi per facilitare la gestione delle operazioni in previsione dell’insurrezione, fu creata una nuova brigata Garibaldi, la 176^a “Livio Cesana” che prese in consegna alcuni territori prima controllati dalla “Citterio” lungo il confine con la provincia di Milano ad ovest nella zona di Barzanò e Missaglia.⁹²

In seguito a questi mutamenti la “Citterio” nei giorni che precedettero l’insurrezione poteva contare su circa 150-200 uomini non molto ben armati e divisi in quattro Battaglioni: Merate, olgiate-Calco-Cernusco-Montevecchia e Osnago.

L’insurrezione iniziò la notte del 24 aprile Con le prime azioni “in grande stile” mentre invece le azioni più dure con conseguenti scontri a fuoco, si ebbero durante i giorni 26, 27 e 28 quando la brigata all’alba si unì con un contingente alleato. Il 25 aprile si diede avvio alle operazioni con circa 150 -200 uomini ai quali si aggiunsero in quei giorni centinaia di persone tanto da far salire il numero degli appartenenti alla Brigata a poco meno di 750 uomini.

Diverse furono le azioni compiute dai partigiani della 104^a, sia per autofinanziarsi, come la rapina avvenuta alla trattoria “palma” di Airuno nel febbraio del ’45, oppure lo sfortunato prelievo alla banca di Oggiono già citato in precedenza, sia azioni di sabotaggio; nel documento ne vengono

88 “La Provincia” del 4 marzo 1945.

89 A. Brambilla, A. Magni, *Partigiani fra Adda e Brianza*, Lecco, Istituto lecchese per la storia del movimento di liberazione e dell’età contemporanea, 2005, pag. 46.

90 Ibidem. pag. 46.

91 M.CM/ a Lazz., cartella *Brigata Sap Citterio documenti vari*, fascicolo *notizie storiche sulla brigata*, foglio 7.

92 A. Brambilla, A. Magni, *Partigiani fra Adda e Brianza*, Ivi., pag. 25.

elencate molte per la maggior parte si tratta di interruzioni di linee telefoniche e disarmi a scapito di piccoli gruppi di fascisti.

Nonostante questi atti non fossero rari nel meratese tra il '44-'45 il comando Sap. di Milano in un documento del 30 novembre 1944 si esprimeva nel seguente modo:

103^a Brigata: totalmente priva di compagni politici, rendimento saltuario e mediocre, è stata privata del comandante per arresto recente.

104^a Brigata: Manca di alcuni commissari politici, simile alla precedente.

105^a Brigata: come sopra, ha tendenze al banditismo.⁹³

Questo giudizio non molto positivo può dipendere dalle aspettative che il comando di Milano riponeva nella Divisione “Fiume Adda” della quale faceva parte anche la 104^a, aspettative che prevedevano una più intensa attività accompagnata da una migliore organizzazione.

I fatti più rilevanti che videro anche la morte di alcuni partigiani, si ebbero solo dopo il 25 aprile e furono due: l'episodio della colonna tedesca in ritirata e la cattura del gerarca Farinacci.

Per quanto riguarda questo primo episodio, nonostante le diverse versioni esistenti ed anche grazie alla testimonianza di un partigiano presente⁹⁴, si può ricostruire l'avvenimento. Il giorno 26 aprile 1945 un camion carico di partigiani di ritorno da un'azione conclusasi con un niente di fatto, incrociarono sulla statale che da Milano porta a Lecco, all'altezza di Calco, un autoblindo tedesco che apriva la strada ad un'intera colonna di blindati. Il camion nel tentativo di invertire la marcia si capovoltò sotto il fuoco del blindato. I partigiani si salvarono gettandosi nel fosso al margine della strada, ma il conducente, Enrico Mandelli e l'uomo che gli stava a fianco Antonio Colombo morirono carbonizzati nell'incendio del mezzo.

L'altro avvenimento importante fu, la cattura e l'esecuzione del gerarca Roberto Farinacci. L'episodio è ben documentato e viene riportato con cura da Giampaolo Pansa nel suo *libro il sangue dei vinti*⁹⁵: il giorno 26 aprile Farinacci insieme ad una colonna fascista partì da Cremona diretto in Valellina, luogo della presunta ultima resistenza fascista, ma avvertito dei posti di blocco cambiò direzione staccandosi con la sua macchina dalla colonna. All'altezza di Calco la vettura venne intercettata e raggiunta da una raffica di mitra. L'autista morì sul colpo mentre la presunta amante del gerarca la marchesa Carla Medici del Vascello ferita morì in seguito all'ospedale. Farinacci uscì illeso e i partigiani guidati da Renato Androni dopo averlo riconosciuto avvisarono il comando di divisione a Vimercate che ordinò di non trasferire il prigioniero fintanto che la situazione non si fosse calmata. Farinacci passò la notte a Villa Prinetti a Merate e la mattina del 28

93 L. Borgomaneri, *Due inverni un'estate e la rossa primavera*, Franco Angeli, Milano, 1995, pag. 412, 413.

94 La testimonianza del partigiano sopravvissuto è riportata nel libro di A. Brambilla e A. Magni, *partigiani fra Adda e Brianza*, pag. 50.

95 G. Pansa, *Il sangue dei vinti*, Sperling & Kupfer, Milano, 2003, pag. 29, 30, 31.

fu portato a Vimercate dove lo attendeva un tribunale popolare composto dai famigliari delle vittime della repressione nazi-fascista, qui fu condannato a morte mediante fucilazione alla schiena. La sentenza venne eseguita la mattina stessa nella piazza antistante al comune del paese. Ci sarebbe un altro fatto di sangue, forse il più rilevante nell'intera zona presa in esame ma poiché riguarda solo in modo indiretto la 104^a Garibaldi ne parlerò in seguito trattando la brigata "Puecher" vera protagonista dell'avvenimento.

LA BRIGATA S.A.P. "GIANCARLO PUECHER"

Il documento principale per la ricostruzione dei fatti riguardanti la brigata "Giancarlo Puecher" è un libro stampato per la prima volta nel novembre 1945 dalle arti grafiche Stefano Pinelli di Milano con il titolo "La vita per l'Italia e per la libertà. Brigata G.C.Puecher del raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo Di Dio". Il volume è stato scritto pochi mesi dopo la fine della guerra da Irene Crippa una scrittrice di Renate che durante il conflitto, dovendo dare ripetizioni ai giovani della zona per vivere, conobbe il figlio del commissario politico della Puecher che la introdusse nella Brigata. Al termine della guerra alla signorina Crippa fu affidato il compito di scrivere la storia della Brigata ⁹⁶ e l'autrice del libro, pur scrivendo in una prosa obsoleta intrisa di retorica, seppe offrire un quadro assai chiaro dello sviluppo della resistenza sul territorio di competenza della Brigata.

Il discorso della scrittrice non si limitò alla descrizione dei fatti relativi alla brigata, dedicando infatti due dei quattro capitoli di cui è composta l'opera, alla narrazione degli accadimenti precedenti l'organizzazione del gruppo partigiano, riuscendo a marcare una linea evolutiva della formazione. Le vicende trattate in questa parte del libro riguardano Giancarlo Puecher, di cui si è già parlato, i fratelli Besana e Livio Colzani.

I fratelli Besana di Barzanò, Guerino e Carletto sono due importanti esempi di com'era la lotta antifascista agli albori della resistenza nella zona della "Puecher". I due giovani dopo l'otto settembre abbandonarono l'esercito e tornarono dalla madre in Brianza; qui dopo essersi rifiutati di presentarsi alla nuova chiamata alle armi, si diedero alla macchia. Il primo ad intraprendere attività sovversive è il fratello minore, Carletto che tra il '43 e il '44 parte per la Valsassina dove cominciava ad operare la Brigata "Rosselli". Il giovane constatata la penuria di armi e vitto di cui soffrivano i partigiani in montagna intraprese, prima autonomamente poi sotto il coordinamento del conte Della Porta (organizzatore di un primo focolaio di resistenza a Barzanò), un servizio di

96 I. Crippa, *La vita per l'Italia e la libertà*, Ivi.

rifornimento che dal paese brianzolo raggiungeva le montagne sopra Lecco. In seguito ad uno scontro a fuoco nei pressi di Barzanò durante un trasporto di armi, avvenuto il 20 luglio, il giovane ferito alla schiena fu costretto ad un periodo di degenza presso la villa del conte, ma da quel momento per i fratelli Besana la vita in Brianza divenne impossibile. I fascisti pur di trovarli arrivarono ad incarcerare la loro madre senza ottenere risultati. Carletto insieme al fratello Guerino, dopo la degenza nella villa del conte, decise allora di partire per la montagna unendosi stabilmente alla Brigata "Rosselli". Da quel momento la storia dei due fratelli non riguardò più la Brianza ma resta comunque una pagina interessante della Resistenza: 11 ottobre del '44 un rastrellamento nazi-fascista passa in rassegna la Valsassina tra Introbio e Biondino, durante questa azione Guerino viene ferito a morte ma riesce a trascinarsi fino ai compagni per avvisarli del pericolo imminente. I partigiani si nascondono ma Carletto si rifiuta di abbandonare il corpo del fratello ormai morto. Viene catturato e sottoposto a quattro giorni di interrogatorio durissimo. Non avendo dato ai suoi carcerieri alcun nome viene fucilato ad Introbio insieme ad altri cinque partigiani.⁹⁷

Anche Livio Colzani è un giovane antifascista di Seregno ma la sua azione e il suo sacrificio si svolsero in una zona lontana dalla Brianza, nel canavese ma viene dedicato uno spazio anche a lui nel documento in quanto anche il suo cognome come quello dei Besana darà il nome ad un distaccamento della Puecher.

"All'atto della sua costituzione nel febbraio del 1945, la Brigata Giancarlo Puecher non sorgeva dal nulla. Anziché di nascita si trattava di concentramento e definizione, di battesimo e stesura di programma."⁹⁸

Con queste parole l'autrice comincia il suo capitolo dedicato alla formazione della Brigata facendo emergere una situazione simile a quella già osservata nella formazione Garibaldina precedentemente trattata.

L'opera di collegamento fra i vari gruppi che nascevano spontaneamente nei paesini avvenne ad opera di Umberto Rivolta detto "Sandri", antifascista di vecchia data con momentanea residenza nella Brianza centrale, al quale viene affidato il compito dal C.L.N. di Lecco di preparare l'VIII Zona comprendente appunto i paesi dove operò la Puecher. I gruppi riuniti sono quattro e per la verità non sono molto omogenei politicamente. Il primo contatto avviene con la banda di Nino De Marchi detto "compagno molotov" tranviere milanese scappato a Nibionno in seguito agli scioperi del marzo '44 che nel paesino brianzolo aveva organizzato una cellula di matrice comunista.

Il Rivolta nello stesso periodo prende contatti con un altro gruppetto comandato dal giovanissimo Raffaele Pessina detto "Tom", attivo nella zona di Villa Raverio.

⁹⁷Ibidem, da pag. 24 a pag. 31.

⁹⁸ Ibidem, pag. 32.

Contemporaneamente si era stabilito a Bulciaghetto frazione di Bulciago presso lo stabilimento “Masciadri” un gruppo di partigiani che avevano svolto attività Valsesia ai quali faceva capo Pietro Sassini detto “Sas”; l’autrice non si sofferma circa le ragioni che portarono questi resistenti a soggiornare in nel paesino, è certo comunque che anche loro si unirono alle altre formazioni.

L’ultima cellula componente la Puecher è quella di Barzanò capitanata dal conte Della Porta.

Il conte era un diplomatico attivo nelle ambasciate che dopo aver girato le capitali di molti paesi tornò nel settembre ’43 in Brianza. L’uomo di tendenze liberali ed avverso al regime repubblicano cominciò ad usare la sua villa come rifugio per i primi sbandati in seguito all’armistizio, successivamente coordinò i rifornimenti di viveri e armi per la Valsassina, rifornimenti ai quali partecipava il già citato Carletto Besana.

Ai primi di Febbraio del 1945 presso lo stabilimento Masciadri di Bulciaghetto si riuniscono i comandanti dei singoli gruppi insieme al Rivolta e a due rappresentanti del raggruppamento “Alfredo di Dio”, raggruppamento autonomo nel quale confluì la Brigata. Alla riunione partecipò anche il maggiore Dauro Contini comandante di un battaglione delle Fiamme Verdi attivo nella zona tra Besana e Casatenovo, che darà la sua collaborazione alla neonata “Puecher”. Durante l’incontro vengono definiti i compiti e le zone d’azione e si costituisce il gruppo di comando: come comandante viene scelto Pietro Sassini, in ragione della sua esperienza in montagna, a Umberto Rivolta viene assegnato il compito di commissario politico grazie ai suoi contatti con il C.L.N.e al conte Della Porta, figura di primo piano e capo del gruppo più numeroso, quello di vice comandante.⁹⁹

Alla fine di febbraio gli effettivi della brigata, stando alle stime dell’autrice, sono circa 300, ma resta l’enorme problema delle armi che non bastano per tutti.

In questi mesi l’attività dei partigiani è di due tipi: da un lato si effettuano piccoli disarmi o furti atti al potenziamento del materiale bellico, mentre dal versante politico il commissario di guerra lavora per dotare i paesi dell’VIII zona di una giunta clandestina che assumerà il potere nel momento in cui gli organi del regime cesseranno di esistere.¹⁰⁰

Come per la formazione garibaldina, anche la Puecher vede compiersi le azioni principali nei giorni successivi al 25 aprile, azioni che culminano con una serie di feroci battaglie lungo la statale Como-Bergamo.

“L’insurrezione nella nostra zona si manifesta sotto due aspetti prevalenti: disarmi di presidi militari e fermi di macchine. Nello stesso tempo un occhio agli stabilimenti da difendere, un altro ai comuni; e per assicurare un rapido contatto fra i diversi gruppi operanti, ecco la presa di possesso dei centralini telefonici.”¹⁰¹

⁹⁹Ibidem, pag.51.

¹⁰⁰Ibidem. pag. 53.

¹⁰¹Ibidem ,pag 62.

Nelle giornate del 25 e del 26 “le cose procedono bene, persino troppo”, numerosi presidi sia fascisti che tedeschi furono liberati, molte armi, tra cui una mitragliatrice pesante era stata portata alla sede del comando a Bulciago e non ci furono vittime tra i partigiani. Sulla statale Como-Bergamo vennero istituiti posti di blocco che portarono alla cattura di una colonna tedesca nei pressi di Bulciago.

Tra le diverse piccole azioni verificatesi nei giorni dell'insurrezione, un fatto merita di essere approfondito essendo l'avvenimento più sanguinoso e militarmente più rilevante della zona: si tratta delle battaglie di Rovagnate e Bulciago e delle loro conseguenze.

Nel pomeriggio del 26 aprile non essendoci più molto da fare nella propria zona il comandante Sassini e il sottotenente Degli Occhi (comandante di un gruppo di partigiani operanti fra Bevera, Barzago e Dolzago) decisero di recarsi con circa 120 uomini e a bordo di due camion a Merate dove i partigiani della 104^a Garibaldi “Citterio” erano alle prese col disarmo del reparto di S.S. mongolo-tedesche.

Nonostante l'arrivo di nuovi partigiani l'ufficiale dell'S.S. non voleva arrendersi sostenendo che avrebbe consegnato le armi soltanto ad un ufficiale di pari grado. Le trattative andarono per le lunghe e raggiunta una tregua il convoglio di partigiani, in totale due camion e l'auto con a bordo Sassini, si mette in viaggio alle ore 22.00 circa per tornare al comando di Bulciago percorrendo la statale Como-Bergamo. All'altezza di Rovagnate il camion che trasportava il sottotenente Degli Occhi (l'altro camion si era fermato per un guasto) viene attaccato in una imboscata di fascisti appartenenti alla Brigata Nera Tagliamento capitanati dal colonnello Petti, appostati ai bordi della strada. La battaglia è aspra ma i fascisti forti del numero e dell'effetto sorpresa hanno la meglio, sulla strada restano 17 partigiani uccisi, 4 feriti e 10 vengono fatti prigionieri caricati su un autocarro e usati come scudi umani. A qualche chilometro di distanza a Bulciago i partigiani avevano istituito un posto di blocco forte di una mitragliatrice pesante che controllava proprio l'incrocio sulla statale; a notte fonda la colonna raggiunge il blocco e quando viene intimato loro “l'alt” si scatena un'altra furiosa battaglia “i puntatori fascisti rispondono con tutte le armi leggere e pesanti, [...] i margini della strada si mettono a vomitare ferro e fuoco; davanti la mitragliera comincia la sua canzone di morte”¹⁰². I partigiani cessarono il fuoco soltanto dopo aver udito le voci dei loro compagni prigionieri costretti dai fascisti a gridare i propri nomi. Non potendo passare la colonna si ritirò di qualche chilometro, a Bevera, restando sempre sulla statale in attesa di rinforzi, i quali arrivarono la notte stessa forti di un'autoblindo. All'alba si ricominciò a combattere a Bulciago ma questa volta la colonna riuscì a forzare il blocco disperdendo i partigiani e procedendo verso Como con l'intento di raggiungere il Duce. Non si conosce il numero di fascisti

uccisi, mentre i partigiani rimasti uccisi a Bulciago furono 12. L'epilogo della vicenda rispecchia la fine del regime fascista: dopo essersi aperta la strada col fuoco uccidendo e ferendo decine di persone la tanto temuta colonna si dissolse senza combattere a pochi chilometri da Como quando venne raggiunta dalla notizia che Mussolini aveva firmato lo scioglimento delle brigate nere.¹⁰³

LA BRIGATA S.A.P. GL "PAOLO POET "

Di questa brigata che agisce sul territorio preso in esame per questo studio, sappiamo poco anche perché le sue dimensioni e la sua attività non sono paragonabili alle due precedenti formazioni.

La notizie raccolte sono contenute nel libro "Le formazioni GL nella resistenza".

La Brigata "Poet" era l'unica formazione appartenente a Giustizia e Libertà che agiva sull'intero territorio Brianzolo.

La banda armata fu organizzata tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 per mano di Giancarlo Bonfanti, antifascista di Oggiono che ancor prima di questa esperienza manteneva contatti con il "mondo libero" utilizzando una radio nascosta nella sua abitazione.¹⁰⁴

A Bonfanti che ricopriva il ruolo di comandante si affiancò un certo Giordano Santuz in funzione di commissario politico.

La brigata contava al momento della formazione un organico di 74 uomini ed arrivò ad averne 148 al momento dell'insurrezione.¹⁰⁵

In una descrizione sintetica delle diverse formazioni GL attive in Italia i curatori del libro "Le formazioni GL nella resistenza" descrivono così la brigata "Poet":

"Una prima formazione di uomini si riunì ad Annone Brianza nella prima quindicina del settembre 1943, impegnandosi soprattutto nel trasporto e nell'occultamento di prigionieri alleati in Svizzera. Nell'agosto il suo organico era salito a 70 uomini, ma l'arresto del comandante Grassi (22 ottobre 1944) provocò seri contraccolpi organizzativi. Nel dicembre del '44 la formazione si riunì assumendo ufficialmente la denominazione "brigata GL Paolo Poet"; contava allora su 74 uomini divisi in 7 distaccamenti. Nei combattimenti insurrezionali la brigata fu così impegnata sulla strada provinciale Lecco-Como, a Villa Bordone e a Oggiono, catturando circa 400 prigionieri e una cinquantina di automezzi."¹⁰⁶

¹⁰³Ibidem, da pag. 71 a pag. 84.

¹⁰⁴Pitro Arienti, "La resistenza in Brianza", 2000, pag. 181

¹⁰⁵Idem, pag.181.

¹⁰⁶ "Le formazioni GL nella resistenza documenti", a cura di G.de Luna, P. Camilla, D. Cappelli, S. Vitali, Milano, 1985.cit., pag. 417

Leggendo l'elenco delle azioni partigiane stilato da Umberto Morandi nel suo libro "Azioni partigiane e rastrellamenti nazi-fascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese" si può avere un'idea circa l'incisività della formazione sul suo territorio ovvero la zona di Oggiono. La prima azione segnalata dal Morandi risale al 24 aprile ed è un attacco ad una colonna tedesca composta da otto automezzi, la seconda azione è del giorno seguente, simile alla precedente ma comporta un duro combattimento. Il giorno seguente sono elencate altre due azioni, la cattura del presidio nazi-fascista di Erba e la cattura della colonna "Nosedà".¹⁰⁷

I caduti della brigata secondo lo studio di Arienti sono quattro anche se non sono specificati i luoghi e le dinamiche.

107 Umberto Morandi, "Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '44 nel territorio lecchese", Lecco, Comune di Lecco, 1981, pag. 69, 70, 71.

CAPITOLO III

POPOLAZIONE ANTIFASCISMO E RESISTENZA, UN BILANCIO

BRIANZA TERRA DI ANTIFASCISMO ?

Fin dall'inizio della sua storia il partito fascista non trovò nella Brianza una terra fertile, il periodo tra il 1921 ed il 1925 fu contrassegnato da "vivaci lotte e sorprendenti resistenze operaie e popolari" che contrastavano la repressione reazionaria, facendo della zona a nord di Milano un territorio in netta controtendenza rispetto al resto del paese.¹⁰⁸

La Brianza non fu certamente una terra "rossa" come l'Emilia Romagna o la Toscana, e anche il suo antifascismo ebbe una base variegata che non si basava sulle forze di un unico partito. Secondo Emilio Diligenti e Alfredo Pozzi lo spirito di opposizione al fascismo delle origini da parte della popolazione brianzola era un fenomeno tutt'altro che marginale nella società del tempo :

"Non vogliamo cancellare d'un colpo le polemiche, gli scontri tra bianchi e rossi, tra popolari, socialisti e comunisti, la varietà delle posizioni esistente nello stesso apparato delle parrocchie: tutto questo lo ricordiamo, ma è innegabile che di fronte agli attacchi squadristici le popolazioni della Brianza si ritrovavano concordi, pronte a battersi senza distinzioni, come se si trattasse di respingere un invasore, un nemico comune che appunto arrivava da altri lidi, [...]"¹⁰⁹

108 Emilio Diligenti-Alfredo Pozzi, *La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848-1945)*, Milano, Teti editore, 1980, pag.250.

109 Ibidem, pag. 251.

La Brianza non fu dunque una terra di stragi e di scorribande e non pagò a carissimo prezzo la sua resistenza all'avanzata del fascismo, tuttavia le cronache di quegli anni registrano diversi episodi di pestaggi, pressioni e minacce; i fascisti utilizzarono mezzi più sottili e meno dispendiosi al fine di piegare il movimento popolare brianzolo poiché “era una zona difficile e di secondaria importanza rispetto a Milano, dove i capi delle camice nere potevano contare su scarsissime simpatie e poche forze locali”.¹¹⁰

La scarsa penetrazione del partito fascista nella zona è confermato dai risultati elettorali delle elezioni dell'aprile 1924 dove il “listone” del fascio che a livello nazionale prese circa il 60% dei voti, in Brianza arrivò soltanto al 18,7%, battuto dai popolari che ottennero il 35,9% e dal PSU che ottenne il 19% dei voti.¹¹¹

Dal voto emerge la linea politica predominante in Brianza, quella cattolica del partito popolare, tanto radicata e sentita dalla popolazione che l'intera zona veniva chiamata “Vandea Bianca”.¹¹²

L'esempio inequivocabile della vocazione cattolica della Brianza si nota anche nelle amministrative straordinarie del '23 dove “dopo la conquista della capitale morale della Brianza [Monza] salivano a 56 i centri amministrativi controllati dai cattolici su un totale di 61”.¹¹³

Se ci concentriamo poi nell'area nord orientale della Brianza, che rispetto a Monza ed al Vimercatese risentì meno dell'influsso dei sindacati e della lotta nelle grandi fabbriche, essendo un territorio dove l'agricoltura era ancora molto praticata, notiamo che anche qui il “listone” non primeggiò pur raggiungendo risultati migliori rispetto alla media brianzola. Purtroppo i giornali, il giorno dopo le elezioni del 1924, pubblicarono i risultati elettorali dei paesi appartenenti solamente al circondario di Como, che rappresentano solo una parte del territorio interessato, pertanto i dati riportati non riguardano tutta la Brianza nord-orientale ma solo i comuni più vicini al capoluogo.

Ecco l'elenco dei paesi con i risultati elettorali:

- Alzate con Verzago: unitari 11, popolari 131, repubblicani 1, contadini 1, comunisti 37, fascisti 105, massimalisti 75.
- Casletto: unitari 6, popolari 60, democratici 1, fascisti dissidenti 1, contadini 4, comunisti 5, fascisti 24, massimalisti 65.
- Costa Masnaga: unitari 79, popolari 116, repubblicani 5, democratici 2, contadini 7, comunisti 15, fascisti 105, massimalisti 185
- Lambrugo: unitari 33, popolari 30, repubblicani 2, democratici 1, fascisti dissidenti 1, contadini 1, comunisti 26, fascisti 65, massimalisti 40.

110 Ibidem, pag. 261.

111 Ibidem, pag. 270.

112 T. Garbo, *Brianza cattolica e fascismo. Il fascismo in brianza*, in *I quaderni della Brianza*, n°13, anno 3°, novembre/dicembre 1980, pag. 71

113 Ibidem, pag. 68.

- Lurago d'Erba: unitari 91, popolari 121, repubblicani 5, democratici 1, fascisti dissidenti 2, comunisti 30, fascisti 88, massimalisti 156.
- Merone: unitari 8, popolari 11, repubblicani 1, democratici 1, comunisti 18, fascisti 15, massimalisti 57.
- Nibionno: unitari 96, popolari 236, repubblicani 2, democratici 3, fascisti dissidenti 2, contadini 3, comunisti 9, fascisti 55, massimalisti 42.
- Rogeno: unitari 18, popolari 19, democratici 2, fascisti dissidenti 1, contadini 2, comunisti 77, fascisti 23, massimalisti 132.¹¹⁴

Pur non essendo rappresentativi dell'intera zona su cui verte questa ricerca, questi dati mostrano un partito fascista nel nord est brianzolo decisamente in difficoltà, che riesce ad avere la maggioranza delle preferenze solo in un paese su otto (Lambrugo), e non sempre si colloca al secondo posto anzi in molti casi è battuto sia dai popolari che dai massimalisti.

La resistenza brianzola all'avanzata del fascismo cominciò a sgretolarsi proprio in seguito alla sconfitta elettorale del listone e “ pare che fu lo stesso Mussolini venuto a Milano per votare, ad impartire l'ordine di chiudere con una nuova, e questa volta decisiva, ondata di violenza il problema della Vandea bianca rappresentato dalla Brianza.”¹¹⁵

La grande purga che si abbatté sulla Brianza, all'indomani del responso elettorale, con la totale mancanza di reazioni di polizia e magistratura, fu il preambolo e la prova generale del definitivo giro di vite imposto a tutto il paese all'indomani del delitto Matteotti e del fallimento della secessione aventiniana.¹¹⁶ Le violenze si intensificarono dal maggio del '23 e nel giugno del '25 si arriva al punto che ad essere minacciata era la stessa incolumità fisica dei dirigenti sindacali; comunque Monza e la Brianza rimangono con poche altre zone come Brescia, l'ultima roccaforte della resistenza.¹¹⁷

Sul fronte sindacale i primi a soccombere sono i sindacati socialisti infatti “nelle fabbriche tra il '25 e la fine del 1926, il movimento che poteva contare ancora su un'organizzazione attrezzata e qualche rappresentanza ufficiale in trattative locali, era quello del leghismo bianco.”¹¹⁸

Comunque nel biennio '26/ '27 sia la CGL che l'Unione del Lavoro insieme alla CIL vengono o soppresse o si sciogliono lasciando campo libero ai sindacati fascisti.¹¹⁹

114 I risultati elettorali sono stati presi da “La Provincia di Como” del 7 aprile 1924.

115 T. Garbo, *Brianza cattolica e fascismo. Il fascismo in Brianza*, in *I quaderni della Brianza*, n°13, anno 3°, novembre/dicembre 1980, pag.71.

116 *Ibidem* pag. 65.

117 *Ibidem* pag. 66.

118 E. Diligenti A. Pozzi, *La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848-1945)*, Milano, Teti editore, 1980, pag. 279.

119 T. Garbo, *Brianza cattolica e fascismo. Il fascismo in Brianza*, in *I quaderni della Brianza*, n°13, anno 3°, novembre/dicembre 1980, pag.66

Gli anni seguenti videro il fascismo radicarsi nel territorio brianzolo anche se non mancarono sparuti segni di un movimento antifascista¹²⁰.

Significativa dello stato di osmosi tra fascismo e popolazione e delle sue caratteristiche è la riflessione di Tiziano Garbo in un suo articolo apparso sulla rivista *I quaderni della Brianza* dal titolo *Brianza cattolica e fascismo*, dove riferendosi al mondo cattolico quindi non alla totalità della popolazione, afferma che “nel modo di essere del cattolico brianzolo di questi anni sembra a volte essere prevalente e soverchiante l’aspetto dell’adesione formale su aspetti partecipativi più di sostanza”¹²¹.

Comunque che il regime abbia “conquistato” i brianzoli o che perlomeno ne abbia attenuato lo spirito antifascista emerge in maniera lampante in occasione della celebrazione per la conquista dell’impero nel ’36 quando il mondo cattolico locale, che tanta forza aveva sulle genti della Brianza, non lesinò apprezzamenti e benedizioni alle campagne d’Africa e alla successiva spedizione contro la repubblica di Spagna. In occasione infatti dell’impresa etiopica,

“ si raggiunge il punto massimo dell’integrazione di questi due mondi [cattolico e fascista] in una pressoché unica partecipazione di intenti e di consensi. Infatti sia in occasione della guerra d’Etiopia ed ancor di più l’impresa di Spagna non si registra, almeno a livello di cronaca locale, il minimo cenno di critica. La condanna della guerra di conquista e della teoria imperialista e dello spazio vitale, pure precedentemente espresse a livello teorico, non sembrano valere per questi casi. Anzi entrambe le imprese hanno il più ampio appoggio dei cattolici [...]”¹²²

Fino al 1943, momento della formazione dei primi gruppi partigiani, sono poche le tracce dell’antifascismo in Brianza; nel ’36 si segnala il reclutamento di una decina circa di volontari “garibaldini” brianzoli per la difesa della Spagna¹²³, intorno al 1940 ad Olgiate Calco un paese che rientra nel settore nord orientale della regione si ha notizia di una tipografia clandestina dedita allo stampaggio di volantini contro il regime e contro la guerra¹²⁴, ma oltre a questi fatti e pochi altri di scarsa importanza bisognerà aspettare l’armistizio per poter parlare di antifascismo e Resistenza.

IL CONTRIBUTO DEGLI SFOLLATI MILANESI E DEI COMBATTENTI PROVENIENTI DA ALTRE PROVINCE

120 E. Diligenti, A. Pozzi, *La Brianza in un secolo di storia d’Italia*, cit. pag. 289.

121 T. Garbo, *Brianza cattolica e fascismo. Gli anni sconsolati (1934-1939)*, in *I quaderni della Brianza*, anno 4°, numero 16/17, maggio/giugno/luglio/agosto 1981, pag. 116

122 Ibidem, pag. 119.

123 E. Diligenti, A. Pozzi, *La Brianza in un secolo di storia d’Italia*, cit. pag. 291.

124 Ibidem.

La città di Milano dall'estate del 1943 subì pesanti bombardamenti da parte dell'aviazione anglo-americana che oltre a vittime e distruzione, portarono molti milanesi ad abbandonare la città in cerca di luoghi più sicuri. La Brianza data la sua vicinanza al capoluogo era uno di questi luoghi:

“Secondo i dati raccolti dall'amministrazione provinciale di Milano, risultava che verso l'agosto '43 lo sfollamento dal capoluogo lombardo riguardava 826.000 abitanti, di cui 282.000 avevano trovato una sistemazione nei paesi del milanese. Tra i 60 e 70 mila gli sfollati in Brianza. I paesi maggiormente investiti da questo esodo sono: Seregno, con 6510 sfollati; Carate Brianza, con 6000; Besana Brianza con 5128; Cernusco sul Naviglio, con 4705.”¹²⁵

I numeri che emergono dallo studio dell'amministrazione provinciale mettono in luce una situazione nella quale la presenza di cittadini milanesi nei paesi della Brianza era tutt' altro che trascurabile; si può dunque presumere che “tra gli sfollati vi fossero sicuramente degli antifascisti, o quantomeno persone con una visione sociale e politica libertaria, oltre che elementi attivi nelle fabbriche o in qualche modo capaci di costituire collegamenti con le cellule attive dell'antifascismo cittadino.”¹²⁶

Oltre che dagli sfollati un contributo esterno alla resistenza brianzola proveniva sicuramente dai molti militari del regio esercito sbandati in seguito all'armistizio dell'otto settembre. Pur non disponendo di cifre che diano un'idea dell'entità del fenomeno nella zona, molte azioni partigiane fin dagli albori della Resistenza sono da attribuire a ex soldati dell'esercito italiano.

Bisogna quindi capire di quale entità fu il contributo di queste persone nella lotta di liberazione, ovvero quanto la resistenza in Brianza (perlomeno la parte nord-orientale) dipenda dall'aiuto degli sfollati e degli ex soldati piuttosto che dalla popolazione autoctona.

Partendo dalle origini del movimento di liberazione precisamente dai fatti del monte S.Genesio emerge una realtà molto variegata, fatta da diversi gruppetti di partigiani con caratteristiche assai differenti ma con un denominatore comune: in tutte le bande armate formatesi subito dopo l'armistizio in Brianza erano presenti individui provenienti da altre zone. E' il caso del gruppo organizzato da Renato Saverio già il 10 settembre, dove “i giovani erano una trentina, tutti originari dei paesi limitrofi, Inverigo, Arosio, Lambrugo e Merone”¹²⁷ mentre il loro comandante, Saverio, risiedeva a Lurago D'Erba ma era uno sfollato proveniente da Milano.¹²⁸ L' altro gruppo operante sul S.Genesio che si unì al precedente, mostra delle caratteristiche opposte, il comandante è un certo capitano Arnaboldi di Oggiono, mentre gli uomini al suo comando sono alcuni militari sbandati del

125 Ibidem. pag. 304.

126 A. Brambilla, A. Magni, *Partigiani fra Adda e Brianza*, Lecco, Istituto per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea, 2005, pag. 16.

127 P. Arienti, *La Resistenza in Brianza. 1943-1945*, Ivi., pag. 39.

128 Ibidem, pag. 39.

5° alpini di Lecco che combattevano in attesa di tornare alle proprie case.¹²⁹ Si ha anche notizia di un gruppo di prigionieri stranieri fuggiti da un campo di prigionia nei pressi di Bergamo che soggiornarono presso il paesino di Giovenzana sul monte S. Genesio, aiutati dal parroco del paese don Riccardo Corti. Non è da escludere che questi uomini siano venuti in contatto con i partigiani se non per combattere perlomeno per fuggire oltre il confine.¹³⁰ L'11 ottobre 1943 i tedeschi già impegnati nel rastrellamento della montagna arrivarono al paesino in seguito a delle informazioni precise, arrestarono il parroco deportandolo a Mathausen e catturarono i prigionieri fucilando due spagnoli.¹³¹

Anche nel gruppo di Pontelambro, capitanato da Giancarlo Puecher, ritroviamo una situazione simile alla precedente, dove al fianco dei cospiratori locali si trovavano elementi esterni, perlopiù sfollati milanesi. Analizzando la composizione di questo primo nucleo emergono alcune caratteristiche riscontrabili nelle formazioni partigiane di più tarda creazione, cioè la presenza costante ai vertici del comando di uomini provenienti o da Milano o dalle fila dell'esercito. Puecher, vice comandante, era milanese, giunto in Brianza con la famiglia in seguito alla distruzione della propria abitazione, ma era milanese anche Franco Fucci, comandante del gruppo; dal capoluogo proveniva anche Giovanni Rizzi il quale era indicato anch'esso come vice comandante.¹³²

Osservando la Brigata "Giancarlo Puecher" formata nel febbraio 1945, si ritrovano le stesse condizioni dei primi gruppi ovvero anche qui il comando è nelle mani di sfollati o militari provenienti da Milano o da altri centri. Il comandante della Brigata Pietro Sasini era originario di Inverigo in provincia di Novara, Nino de Marco, comandante del distaccamento di Nibionno era un operaio milanese scappato in seguito agli scioperi del '44, di Milano era anche Antonio Cantoni, comandante del distaccamento di Bulciago e il sottotenente Adamo Degli Occhi, comandante del distaccamento di Bevera, il commissario politico Umberto Rivolta era residente a Vaprio d'Adda, mentre Raffaele Pessina, comandante del distaccamento di Villa Raverio proveniva da Monza. Solo il vice comandante della Brigata nonché comandante del distaccamento di Barzanò, il Conte Gianfranco della Porta, era originario proprio di quel paese.¹³³

Nella 104ª Brigata Garibaldi "Citterio" invece la situazione era più variegata, anche qui i comandanti e i commissari politici erano solitamente mandati da Milano e decisi dal comando generale, come nel caso di Nicola Marino detto Ario e di Ettore Sioli detto Annibale,¹³⁴ ma dai documenti emerge anche una realtà fatta di tanti piccoli distaccamenti, creati da elementi autoctoni (molto spesso ex soldati tornati a casa e antifascisti locali), ingrossati dai renitenti ai bandi della

129 Ibidem, pag. 40.

130 A. Brambilla, A. Magni, *Partigiani fra Adda e Brianza*, Ivi., pag. 37.

131 A. Bonfanti, *Un popolo per la libertà*, Unità di transizione -Lecco Uno- Lecco, 1979

132 G. Binchi, *Giancarlo Puecher*, Milano, Mondadori, 1965, pag. 16.

133 I. Crippa, *La vita per l'Italia e per la libertà Brigata G. C. Puecher*, Milano, 1945, pag. 38

134 M.C.M./a Lazz., cartella *Brigata Sap citterio*, Fascicolo notizie storiche della brigata, foglio 4.

Repubblica Sociale e che, soltanto a partire dal marzo 1944, cominciarono ad aggregarsi sotto la spinta e la supervisione dei comandi milanesi. Infatti come organizzatori del distaccamento di Merate troviamo i fratelli Vicinelli e i fratelli Gerosa, tutti di residenti in quel paese¹³⁵; nel distaccamento di Cernusco-montevecchia ritroviamo i Vicinelli (trasferiti in seguito alla requisizione della loro casa) insieme ad Achille Sala un comunista di Montevecchia¹³⁶; il distaccamento di Olgite-Calco “fu costituito dal tenente Ripamonti Giuseppe con una mezza dozzina di giovani ex militari ai quali si unirono presto altri ragazzi della zona renitenti alla leva fascista.”¹³⁷

IL CONTRIBUTO DELLA POPOLAZIONE ALLA RESISTENZA

Se le azioni svolte dagli sfollati sul territorio Brianzolo hanno avuto un peso non indifferente nella lotta di liberazione soprattutto a livello organizzativo e di comando, bisogna ora capire quale sia stato l'apporto della popolazione locale nella battaglia antifascista e anti-tedesca e quale tributo abbiano pagato i brianzoli che negli ultimi anni del regime essendo stati “sconfitti politicamente, avevano cercato scampo nelle parrocchie e consolazione nelle pratiche religiose”¹³⁸.

La Brianza, come già accennato in precedenza, non è mai stata una terra “rossa”, dove la lotta di liberazione era accompagnata spesso dalla lotta di classe e le motivazioni che spinsero i partigiani a combattere vertevano più che altro sul desiderio di pace, di lavoro e di rifiuto dell'occupazione tedesca. In un'intervista rilasciata nel 1975 e conservata per iscritto all'archivio “Perretta” di Como, il partigiano di Oggiono Camillo Redaelli classe 1922 rispose alla domanda circa le motivazioni che spinsero lui e i suoi amici a disertare la chiamata alla leva entrando poi nei partigiani, affermando che “la parola d'ordine nel nostro gruppo era questa: per nessuna ragione arruolarsi nel servizio militare, non partire per il militare, per non dare nessun apporto alla continuità della guerra; era solamente questa la pattuizione stabilite tra di noi”.¹³⁹

Nonostante queste premesse possano far pensare ad una Brianza sonnacchiosa ed attesista che prega nell'attesa della fine del conflitto, il numero di vittime, almeno per quanto riguarda la porzione di

135 Ibidem, foglio 8.

136 Ibidem, foglio 9.

137 Ibidem, foglio 10.

138 E. Diligenti, A. Pozzi, *La Brianza in un secolo di storia d'Italia(1848-1945)*, Ivi., pag. 300.

139 Istituto Comasco di storia del Movimento di Liberazione (ICSML), faldone *lecco Resistenza*, cartella *documenti vari*, foglio *intervista sulla resistenza a Oggiono con il sig Camillo Redaelli (classe 1922) effettuata a Oggiono il 29/7/1975*.

territorio presa in esame (circa una ventina di paesini con una popolazione media intorno ai 3000 abitanti), indica una mobilitazione non indifferente. Sono 62 infatti gli abitanti della Brianza nord orientale morti nella guerra civile e di questi solo 17 sono deceduti in altri luoghi (soprattutto in Valsassina); inoltre vanno aggiunti al conteggio delle vittime i 5 partigiani, morti nella zona ma residenti altrove.¹⁴⁰

Dall'osservazione dell'elenco dei caduti, emerge inoltre che tra i partigiani brianzoli morti sul territorio, 45 in tutto, ben 36 non raggiungevano i 25 anni di età.¹⁴¹ Questi dati lasciano supporre che il più grande contributo alla Resistenza sia stato dato nella nostra zona dai giovani e giovanissimi disertori, i quali dovendo vivere come sbandati si unirono chi prima e chi poi alle formazioni partigiane. Un dato lascia supporre inoltre che l'adesione di una buona parte di questi giovani alla lotta armata sia avvenuto durante i giorni dell'insurrezione, infatti per quanto riguarda la 104^a Garibaldi "Citterio", ma il discorso vale anche per la "Puecher", "al 25 aprile circa 150-200 uomini iniziarono l'azione insurrezionale e ad essi si aggiunsero subito diverse altre centinaia, il numero di appartenenti alla Brigata salì verso la fine di aprile a poco meno di 750"¹⁴².

I giovani renitenti non furono certamente gli unici protagonisti della resistenza anche se furono sicuramente i più numerosi, a loro si devono aggiungere anche alcuni esponenti del basso clero che con la loro enorme influenza sulle masse potevano essere un ottimo strumento di propaganda antifascista. Un esempio è dato dall'opera di Antonio Redaelli, parroco di Barzanò "che arrivò al punto di ammonire i giovani dal pulpito a non aderire ai bandi della Repubblica Sociale"¹⁴³ o come il già citato parroco di Giovenzana don Riccardo Corti che pagò con la prigionia l'aiuto dato a dei prigionieri in fuga dai campi di concentramento oppure don Giovanni Strada che subito dopo l'armistizio mise la sua canonica a disposizione del gruppo di Puecher.¹⁴⁴

Per quanto riguarda le donne, sono pochissime quelle che dai documenti emergono come partigiane operanti nella zona, soltanto per Irene Crippa e per la contessina Edoarda Della Porta si hanno prove certe del loro coinvolgimento all'interno della Brigate "Puecher" in qualità di cospiratrici.¹⁴⁵

Un contributo da non sottovalutare venne anche dalla gente comune che fornendo assistenza, vitto e alloggio, o semplicemente non rendendosi complice dei nazifascisti aiutò i partigiani nella lotta.

Purtroppo non sono in grado di dare una stima precisa del peso che questi aiuti hanno avuto sull'opera dei resistenti, poiché molti fatti anche se importanti restarono esperienze private tra i partigiani e i singoli cittadini che a loro prestarono aiuto; solo alcuni casi sono documentati come il silenzio della popolazione di Valaperta che pur di non denunciare alcuni partigiani accusati del

140 P. Arienti, *La resistenza in Brianza 1943-1945*, Ivi. da pag. 273 a pag. 283.

141 Ibidem, da pag. 273 a pag. 283.

142 A. Brambilla, A. Magni, *Partigiani fra Ada e Brianza*, Ivi. pag. 26.

143 P. Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Ivi, pag. 75

144 P. Arienti, Ibidem, pag. 73, pag. 76.

145 I. Crippa, *La vita per l'Italia e per la libertà*, Ivi., pag. 42.

omicidio di un fascista si videro bruciare le proprie case e tutti i loro averi¹⁴⁶ o come la popolazione di Giovenzana che per mesi accudì e sfamò i prigionieri alleati rifugiati sul monte San Genesio.

Per quanto riguarda il contributo degli industriali locali anche in Brianza troviamo come nel resto dell'Italia chi aiutò la resistenza per sincero spirito antifascista, chi per opportunismo e chi invece continuò ad arricchirsi lavorando per i tedeschi. Un esempio di chi aiutò significamente i gruppi partigiani fu il salumificio Vismara di Casatenovo in quanto come scrive Irene Crippa nel suo libro, “la Ditta già da tempo manda viveri in Valsassina, [...] ora garantisce alla Puecher il rancio giornaliero per mille uomini e per tutta la durata dell'insurrezione.”¹⁴⁷ Questa generosità non era dettata solamente dal buon cuore del signor Vismara il quale così facendo si era guadagnato la protezione dello stabilimento da eventuali occupazioni e saccheggi. Un altro caso di aiuto ai partigiani è dato dalla carpenteria dei Masciadri di Bulciaghetto i quali operavano un delicatissimo doppio gioco, lavorando per i tedeschi e fornendo contemporaneamente una sala del loro stabilimento per le riunioni della Puecher.¹⁴⁸

Alla luce di quanto è emerso mi sento di escludere che per la Brianza, nel periodo che va dall'otto settembre alla fine del conflitto, possano valere le tesi sostenute da Renzo De Felice¹⁴⁹, ovvero che la Resistenza, fenomeno voluto da pochi, si sia mossa all'interno di una più ampia fascia di popolazione attesista, per la quale contava soltanto la fine della guerra, qualunque fosse stato l'esito. E' vero che le formazioni Brianzole non erano caratterizzate da una forte colorazione politica, la “Puecher” che era la più numerosa e quella che pagò il più alto tributo di sangue era autonoma e slegata dall'influenza dei partiti ed animata da un forte spirito patriottico sulla scia neo-risorgimentale, mentre la “Citterio” che pure faceva parte delle Brigate Garibaldi, contava al suo interno non pochi militanti di altri partiti, specialmente del partito d'azione¹⁵⁰, e che data la massiccia presenza nazi-fascista sul territorio¹⁵¹ la lotta armata non si sviluppò mai in scontri in campo aperto. Resta il fatto che la lotta contro gli occupanti si sviluppò subito e coinvolse tutti gli strati della popolazione, e che nei giorni dell'insurrezione vide la partecipazione di un gran numero di giovani e la gioia di un'intera regione.

Proprio il precoce sviluppo di bande armate, lo spontaneo e notevole arruolamento di giovani nelle file della resistenza durante l'insurrezione, unito all'antico antifascismo di stampo cattolico che dominò la zona durante il “ventennio”, confermano che per la Brianza non poteva valere lo slogan

146 M.C.M/ a Lazz., *Cartella brigata Sap Citterio documenti vari*, fascicolo notizie storiche della Brigata, foglio 5

147 I. Crippa, *La vita per l'Italia e la libertà*, Ivi., pag. 53.

148 Ibidem. pag. 51.

149 R. De Felice, *Il rosso e il nero*, Milano, Baldini & Castaldi, 1995.

150 M.C.M/ a Lazz. *Cartella Brigata Sap Citterio documenti vari*, fascicolo notizie storiche sulla brigata, foglio 8.

151 U. Morandi, *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile 45 nel territorio lecchese*, Lecco, comune di Lecco, 1981, pag. 131.

“abbasso tutti”¹⁵² apparso sui muri di Roma all’indomani dell’armistizio, e usato da De Felice come simbolo della “morte della Patria” e dell’attesismo dominante.

CONCLUSIONI

152 R. De Felice, *Il rosso e il nero*, Milano, Baldini & Castaldi, 1995, pag. 31.

In questo studio si è preso in esame il periodo 1943-1945 e l'attività partigiana svoltasi in quei mesi, relativamente alla Brianza nord-orientale ovvero quella porzione di territorio corrispondente in larga parte all'odierna zona meridionale della provincia di Lecco.

Con l'intento di comprendere il carattere della lotta di liberazione, le peculiarità delle formazioni partigiane attive in questa regione e le motivazioni che spinsero i giovani brianzoli a resistere all'occupazione, ho esaminato diversi aspetti della società del tempo, la situazione economica, l'ordine pubblico, il rapporto fra il territorio e il regime fascista e quello tra popolazione e Resistenza. Tutto questo partendo dall'analisi circa la formazione e lo sviluppo delle tre formazioni attive in zona: la "Brigata Citterio" delle formazioni "Garibaldi", la "Brigata Puecher" delle formazioni autonome Alfredo Di Dio e la Brigata "Poet" delle formazioni Giustizia e Libertà.

L'attenzione si è concentrata maggiormente su due delle tre Brigate operanti in zona, la "Citterio" e la "Puecher", poiché la Brigata "Poet" non ebbe un peso determinante a causa delle sue ristrette dimensioni e di conseguenza ha lasciato pochi documenti che la riguardano.

Nel periodo della guerra la Brianza si presenta come una regione in crisi dove la maggior parte delle industrie presenti sul territorio sono costrette a ridurre drasticamente la produzione e con essa il numero di occupati. I dati riguardanti la disoccupazione mostrano una crescita del fenomeno quasi costante a partire dai primi anni trenta con una lieve diminuzione in corrispondenza della guerra d'Etiopia e della successiva guerra Mondiale dovuta ai richiami di leva e alla forte migrazione di operai verso la Germania.¹⁵³

Al problema della disoccupazione si aggiungeva anche la scarsità di generi alimentari dovuta al razionamento e alla minore produzione agricola durante la guerra¹⁵⁴. Il fenomeno assunse conseguenze molto gravi in Brianza dove buona parte della popolazione viveva esclusivamente grazie al lavoro in fabbrica e quindi non poteva integrare la scarsità di cibo con l'auto-produzione, a differenza di zone con una maggiore percentuale di impiegati nell'agricoltura. Questo per molti brianzoli di famiglia operaia significò anni di miseria, soprattutto dopo l'otto settembre, dove l'unico cibo reperibile era la polenta di mais.

Indice del profondo malessere era l'aumento della criminalità, sottoforma di piccoli furti negli orti e nei pollai, verificatisi già nei primi due anni del conflitto¹⁵⁵, ai quali si aggiungeva la progressiva perdita di credibilità del regime agli occhi della popolazione. Fu proprio l'incontro con la guerra e con il nemico che cominciò a sgretolare nei soldati e di riflesso nell'opinione pubblica le

¹⁵³ Per approfondimenti si rimanda al capitolo I paragrafo I

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ Per approfondimenti si rimanda al capitolo I, paragrafo II.

fondamenta di quel castello ideologico costruito in vent'anni di regime fascista. Questo fenomeno emerse soprattutto quando i soldati del Regio Esercito entrarono in contatto con la “guerra di popolo” in Russia, in Grecia ed in Jugoslavia combattuta da formazioni partigiane fortemente motivate sul piano ideologico verso le quali gli italiani non avevano un supporto emotivo e culturale neanche lontanamente paragonabile.¹⁵⁶ A questo fenomeno si deve aggiungere il rapporto di “adesione formale”¹⁵⁷ al regime che già esisteva in Brianza nei primi anni di dittatura, rapporto dovuto al forte radicamento della fede cattolica e del potere dei preti nei paesini, che mal si coniugava con l'ideologia dello stato totalitario. Se lo stato fascista era riuscito con fatica a prendere il posto della Chiesa nella gerarchia di potere e di prestigio, il crollo del regime e la sua subordinazione alla Germania fece riemergere l'ostilità della “Vandea bianca” nei confronti di Mussolini e della sua Repubblica.

Di fronte a questo scenario fatto di miseria, disoccupazione e disillusione, al quale si aggiunse dopo l'armistizio anche il peso di un'occupazione brutale, non è difficile comprendere il perché dell'immediata formazione nell'alta Brianza di gruppi partigiani.

Per quanto riguarda la nascita dei gruppi partigiani ci si trova di fronte ad un primo tentativo di dar vita a nuclei dediti alla guerriglia sul monte San Genesio, già il 10 settembre 1943. Questo gruppo era formato dall'unione di giovani provenienti dai paesi limitrofi con militari sbandati provenienti dalla caserma del 5° reggimento alpini di Lecco. Nella formazione sono presenti delle caratteristiche che accompagneranno altri gruppi della zona, ovvero la collaborazione di elementi autoctoni con uomini provenienti da altre località, in prevalenza sfollati di Milano¹⁵⁸. Qui come altrove gli sfollati occuparono posizioni di comando, probabilmente per la migliore preparazione militare e i maggiori contatti con i centri di coordinamento della Resistenza. L'esperienza del San Genesio durò un mese circa, infatti la morfologia del territorio non era favorevole alla guerriglia che venne presto soffocata con i due rastrellamenti del mese di ottobre. Non era possibile organizzare la resistenza con caratteristiche simili a quella combattuta in montagna in un territorio dove i monti sono molto bassi e isolati.

Contemporaneamente alle vicende del San Genesio si assiste nella zona di Pontelambro e di Erba, alla nascita di un altro gruppo anch'esso improvvisato e privo di collegamenti efficaci. Si tratta del gruppo guidato dal giovane Giancarlo Puecher e formato in prevalenza da sfollati milanesi. Il gruppo adottò da subito una strategia differente evitando la completa clandestinità degli appartenenti e concentrandosi prevalentemente sul rifornimento dei partigiani della montagna.

156 C. Pavone, *Una guerra civile: saggio sulla moralità della resistenza*, Torino, Einaudi, 1991, pag. 77

157 T. Garbo, *Brianza cattolica e fascismo. Gli anni sconsolati (1934-1939)*, in *I quaderni della Brianza*, anno 4°, numero 16/17, maggio/giugno/luglio/agosto 1981, pag. 116

158 Per approfondimenti si rimanda al capitolo II, paragrafo I.

Anche il Gruppo di Pontelambro ebbe vita breve sfasciandosi in seguito alla cattura e all'uccisione di Puecher¹⁵⁹.

Il caso di Pontelambro, unito ai molti altri casi di arresti, fucilazioni e rappresaglie¹⁶⁰ dimostra la costante sorveglianza e la repressione attuata sul territorio, essendo la Brianza una zona strategica poiché è una rotta quasi obbligatoria per chiunque da Milano voglia recarsi in Svizzera o nelle valli alpine. Non è un caso che solamente nella parte di territorio preso in esame erano presenti ben sei presidi nazifascisti¹⁶¹:

Erba	65 Brigate Nere
Barzanò	55 Brigate Nere e 60 SS italiane
Merate	50 Brigate Nere
Oggiono	45 Brigate Nere
Lurago	50 Brigate Nere
Canzo Asso	30 Brigate Nere e 30 SS

Nonostante la forte presenza nazifascisti nella zona, piccoli gruppi di partigiani continuarono a formarsi in quasi tutti i paesini della zona a partire dai primi mesi del 1944, in modo spontaneo e privi di un apparato di coordinazione¹⁶². Questi gruppetti, che divennero veri e propri distaccamenti una volta inquadrati all'interno delle Brigate, erano formati da una decina di persone circa (il numero variava a seconda della grandezza del paese) e la loro attività consisteva nel recupero di armi, munizioni e vettovaglie in attesa dell'insurrezione. I protagonisti di queste azioni erano nella maggior parte dei casi militari che avevano disertato dopo la dissoluzione del Regio Esercito e tornati alle loro case continuarono a combattere, questa volta come partigiani. Ai militari si aggiunsero nel corso del '44/'45 i giovani renitenti che non potendo più stare in casa o scappavano in montagna o si aggregavano ai ribelli locali¹⁶³.

La storia di questi gruppi non fu certamente priva di ostacoli, alcuni, subirono battute d'arresto anche molto incisive, come il gruppo formatosi a Rovagnate che nel settembre '43 venne quasi completamente annientato in seguito ai già citati rastrellamenti del monte San Genesio nell'ottobre dello stesso anno; "passarono molti mesi e man a mano i renitenti e gli sbandati del luogo si unirono

159 Ibidem.

160 Per approfondimenti si rimanda al capitolo II, paragrafi III e IV.

161 U. Moranti, *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese*, Lecco, comune di Lecco, 1981, pag.131

162 Per approfondimenti si rimanda al capitolo II, paragrafi III e IV.

163 Una testimonianza esemplare dell'iter seguito da alcuni giovani Brianzoli, che da semplici renitenti diventavano partigiani operanti o in Valsassina con la Brigata Rosselli o nelle formazioni locali, è data dall'intervista rilasciata dall'ex partigiano di Oggiono Camillo Redaelli e conservata presso l'archivio dell'Istituto di storia contemporanea Pier Amato Perretta di Como, faldone *Lecco resistenza*, cartella *documenti vari*, foglio *Intervista sulla Resistenza a Oggiono con il sig. Camillo Redaelli (classe 1922) effettuata a Oggiono il 29/7/75*.

e si ricostituì [...] il gruppo che entrò a far parte della 104^a Brigata Garibaldi nel febbraio del 1945”.¹⁶⁴

Pur svolgendo attività che potremmo definire di basso livello, non avendo le forze per affrontare il nemico faccia a faccia, questi gruppi mostrano una tenacia e una capacità di non arrendersi di tutto rispetto.

Con l’unione dei singoli distaccamenti nelle Brigate l’attività cospirativa aumentò di intensità anche se probabilmente rimase sempre sotto le aspettative dei comandi di Milano come dimostra il comunicato diramato dal comando Sap milanese che giudica la 104^a Garibaldi mancante di alcuni commissari politici e dal rendimento saltuario e mediocre.¹⁶⁵

I gruppi che gravitavano intorno a Merate si unirono nella 104^a Garibaldi a partire dal febbraio ’44, mentre la creazione della Brigata autonoma “Puecher” che univa dei gruppi dislocati più a ovest lungo la statale Como-Bergamo avvenne soltanto l’anno successivo nel febbraio ’45.

Dall’analisi delle due formazioni che politicamente erano di orientamenti differenti (comunista la prima e liberale la seconda) non sono emerse grandi differenze per quanto riguarda il tipo di attività svolta, entrambe prima dell’occupazione compirono sabotaggi alle linee telefoniche, propaganda e disarmi di piccoli gruppi nazifascisti. Durante l’insurrezione entrambe le Brigate si mossero per disarmare i presidi nemici all’interno delle rispettive zone di competenza e per intercettare le colonne fasciste in fuga. Alcuni avvenimenti fanno capire che ci fosse anche un rapporto di collaborazione tra le due, infatti la 104^a Garibaldi si rivolse alla Puecher per costringere alla resa le SS di Merate che si rifiutavano di arrendersi. L’unica differenza emersa consiste nella gestione del comando, mentre a capo dei distaccamenti della “Garibaldi” c’erano elementi autoctoni e solo il comando generale era affidato a uomini provenienti da Milano, nella “Puecher” buona parte del gruppo dirigente proveniva dal capoluogo.

Molti indizi lasciano supporre che all’interno delle due brigate non ci fosse una completa omogeneità politica, infatti nella “Garibaldi” sono presenti “giovani aderenti al Partito d’Azione”,¹⁶⁶ mentre il capo del distaccamento di Nibionno appartenente alla brigata “Puecher” era un certo Nino De Marco, detto compagno molotov e militante nel Partito Comunista¹⁶⁷.

Da queste circostanze e dai pochi riferimenti alla politica che traspaiono dalle fonti si può supporre che il grado di politicizzazione all’interno delle brigate fosse basso e che la scelta di adesione ad una formazione piuttosto che un’altra fosse dettata da motivi pratici più che ideologici. Questo non esclude che vi fossero elementi in possesso di una chiara visione politica, ma erano singoli individui

164 M.CM/ a Lazz., cartella *Brigata Sap Citterio documenti vari*, fascicolo *notizie storiche sulla brigata*, foglio 12.

165 L. Borgomaneri, *Due inverni un’estate e la rossa primavera*, Ivi., pag. 412.

166 M.CM/ a Lazz., cartella *Brigata Sap Citterio documenti vari*, fascicolo *notizie storiche sulla brigata*, foglio 8

167 I. Crippa, *La vita per l’Italia e per la libertà Brigata G .C .Puecher*, Milano, 1945, pag. 36

in mezzo ad una moltitudine di persone che lottavano contro la fame, la guerra, la disoccupazione e i soprusi dei nazifascisti.

Collegandosi alla teoria di Pavone secondo la quale all'interno della Resistenza convivono tre guerre differenti, ovvero la guerra patriottica di liberazione contro il nemico occupante, la guerra civile nel senso storicamente accreditato di lotta armata tra forze di uno stesso Paese e in terzo luogo la guerra di classe che identifica il nemico della Nazione con il nemico di classe da vincere per ottenere oltre alla liberazione anche la rivoluzione sociale, si può affermare che la situazione brianzola lungi dall'essere una guerra di classe può essere considerata da una parte di coloro che l'ha combattuta, una guerra patriottica e da molti una guerra civile contro quella parte di società responsabile del malessere collettivo.

Per concludere bisogna ricordare che nella Brianza lecchese la Resistenza, almeno fino ai giorni dell'insurrezione, restò l'opera di una minoranza tollerata e appoggiata dalla popolazione, ma sempre una minoranza. Solo con il 25 aprile una parte considerevole dei giovani prese le armi per combattere, infatti molte vittime della più sanguinosa battaglia combattuta nella zona, la battaglia di Merate-Bulciago erano partigiani dell'ultima ora¹⁶⁸. Questa minoranza però non avrebbe potuto agire senza il supporto della popolazione, dai contadini di Valaperta, che pagarono con la perdita dei loro averi il rifiuto di collaborare, agli abitanti dei piccoli borghi che pur conoscendo i partigiani per nome li coprirono e gli aiutarono in molte occasioni¹⁶⁹. Questo perché l'antifascismo brianzolo pur non essendo legato a profonde motivazioni politiche, era dettato da ragioni forse meno nobili ma sicuramente assai efficaci, come la disoccupazione cronica, fenomeno molto presente nei ricordi degli anziani e poco usuale nel territorio, la mancanza di cibo e i soprusi della classe dirigente fascista percepita spesso come corpo estraneo alla società locale.

168 Per approfondimenti si rimanda al capitolo III, paragrafo VI.

169 Per approfondimenti si rimanda al capitolo III, paragrafo VI.

ARCHIVI CONSULTATI

Archivio di Stato di Como (ASC)

Archivio dell'Istituto Comasco di storia del movimento di liberazione (ICSML), fondo *“Patito Nazionale Fascista”*, fondo *“Lecco e Resistenza”*, fondo *“Gandola”*

Archivio dell'Istituto lecchese per la storie del movimento di liberazione e dell'età contemporanea (ILSML)

Archivio dei comuni di Bulciago, Barzanò, Nibionno, Cassago, Rovagnate, Merate.

Archivio *“Giacinto Lazzarini”* annesso al museo civico di Merate , fondo *“Brigata Sap Citterio”*

PERIODICI CONSULTATI

La Provincia

Il Popolo di Lecco
Il Resegone
L'ordine della Domenica
I quaderni della Brianza

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- Arienti Pietro**, *La resistenza in Brianza 1943/1945*, Concorezzo (MI), Centro di cultura Giancarlo Puecher, Comitato antifascista di Seregno, Comune di Merate, Coordinamento ANPI Brianza, Museo Civico di Merate, 2000
- Bianchi Gianfranco**, *Giancarlo Puecher*, Milano, Mondadori, 1965
- Bonfanti Aloisio** *Un popolo per la libertà*, Lecco, Unità di transizione- Lecco Uno- 1979
- Bocca Giorgio**, *Storia dell'Italia partigiana*, Bari, Laterza, 1966
- Borgomanero Luigi**, *Due inverni un'estate e la rossa primavera-le Brigate Garibaldi a Milano e provincia 1943-1945*, Milano, Edizioni Franco Angeli, 1995
- Brambilla Anselmo, Alberto Magni**, *Partigiani fra Adda e Brianza*, Lecco, Istituto lecchese per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea, 2005.
- Ciano Galeazzo**, *Diario 1937-1943*, Milano, Rizzoli, 1980.
- Renzo De Felice**, *Il rosso e il nero*, Milano, Baldini & Castaldi, 1995
- De Luna, Camilla, Capelli, Vitali**, a cura di, *Le formazioni GL nella resistenza documenti*, Edizioni Franco Angeli, Milano, 1985
- Diligenti Emilio, Alfredo Pozzi**, *La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848-1945)*, Milano, Teti editore, 1980.
- Crippa Irene**, *La vita per l'Italia e per la libertà; Brigata Giancarlo Puecher*, Milano 1945

- Gallerano, Canapini, Legnani, Salvati**, *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- Gatti Marco**, *La stampa comasca nella repubblica sociale italiana*, Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1996
- Lodolini Francesca**, *Incontro con mondo resistenziale comasco*, Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1987
- Magni Francesco**, *I ribelli della resistenza nelle Prealpi lombarde*, Centro studi Mattei, 1985.
- Morandi Umberto**, *Azioni partigiane e rastrellamenti nazi-fascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese*, Lecco, Comune di Lecco, 1981
- Pavone Claudio**, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della resistenza*, Torino, Einaudi, 1991
- Pansa Giampaolo**, *Il sangue dei vinti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003
- Perretta Giusto**, a cura di, *Tra il riso e il pianto*, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, Como 1995
- Perretta Giusto**, a cura di, *I notiziari della guardia repubblicana nella provincia di Como*, Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1990
- Oliva Gianni**, *L'alibi della resistenza*, Milano, Mondatori, 2003
- Roncacci Vittorio** "La calma apparente del lago", Varese, Macchione editore, 2003

